

LA GRANDE RIBELLIONE



Samael Aun Weor



A.I.A.C.S.A.W.

ASSOCIAZIONE ITALIANA ANTROPOLOGIA CULTURALE SAMAEL AUN WEOR

Capitolo 1

LA VITA

Anche se sembra incredibile, è certo e assolutamente vero che questa tanto decantata civiltà moderna è terribilmente brutta, non riunisce le caratteristiche trascendentali del senso estetico, è priva di bellezza interiore.

Ci vantiamo molto per aver fatto quegli orrendi edifici sempre uguali che sembrano vere topaie.

Il mondo è diventato tremendamente monotono: le stesse strade di sempre e orribili abitazioni dappertutto.

Tutto questo ha ormai stancato, a nord come a sud, a est come a ovest del mondo.

È la stessa uniformità di sempre: orribile, nauseabonda, sterile. «È la modernità!» esclama la gente.

Con l'abito che abbiamo e le scarpe lucidissime sembriamo dei veri tacchini vanitosi, anche se un po' dappertutto girano milioni di infelici affamati, denutriti e miserabili.

La semplicità e la bellezza naturale, spontanea, ingenua, priva di artifici e trucchi vanitosi è sparita nel sesso femminile. Adesso siamo moderni. Così è la vita.

La gente è diventata spaventosamente crudele: la carità si è raffreddata, ormai nessuno ha più pietà di nessuno.

Le vetrine dei negozi di lusso brillano di merci costose che sono decisamente fuori dalla portata degli infelici.

L'unica cosa che i paria della vita possono fare è contemplare le sete e i gioielli, i profumi nei lussuosi flaconi e gli ombrelli per la pioggia; guardare senza poter toccare: un supplizio simile a quello di Tantalo.

La gente di questi tempi moderni è diventata troppo grezza: il profumo dell'amicizia e la fragranza della sincerità sono completamente spariti.

La gente geme oberata dalle tasse; tutti hanno problemi. Ci devono e dobbiamo, ci citano in giudizio e non abbiamo da pagare; le preoccupazioni ci spaccano il cervello; nessuno vive tranquillo.

I burocrati, con la curva della felicità nel ventre e un buon sigaro in bocca, in cui trovano un sostegno psicologico, giocano sugli equilibri politici a tavolino e non gli importa niente del dolore del popolo.

Nessuno è felice di questi tempi, e ancor meno la classe media, che si trova fra l'incudine e il martello.

Ricchi e poveri, credenti e miscredenti, commercianti e mendicanti, calzolari e stagnini, vivono perché devono vivere, affogano nel vino le loro pene e diventano perfino dei drogati per fuggire da se stessi.

La gente è diventata maliziosa, diffidente, sospettosa, astuta, perversa. Nessuno crede più a nessuno; si inventano ogni giorno nuove condizioni, certificati, restrizioni di ogni genere, documenti, credenziali, ecc., e comunque nemmeno questo ormai serve più: i furbi si burlano di tutte queste sciocchezze, non pagano, raggirano la legge anche se devono andare in galera.

Nessun impiego dà la felicità; si è perso il senso del vero amore e la gente si sposa oggi e divorzia domani.

Si è persa purtroppo l'unità del focolare. Il naturale senso del pudore ormai non esiste più; il lesbismo e l'omosessualità sono diventati più comuni che lavarsi le mani.

Sapere qualcosa di tutto questo, tentare di conoscere la causa di tanto marciume, indagare, cercare, è esattamente quello che ci proponiamo in questo libro.

Sto parlando nel linguaggio della vita pratica, desideroso di sapere cosa si nasconde dietro l'orribile maschera dell'esistenza.

Sto pensando ad alta voce, e che i furfanti dell'intelletto dicano quello che vogliono.

Le teorie hanno ormai stancato e addirittura si vendono e rivendono come al mercato... E allora che fare?

Le teorie servono solo a darci preoccupazioni e ad amareggiarci ulteriormente la vita.

A ragione Goethe ha detto: *“Ogni teoria è grigia e solo è verde l'albe-*

ro dai dorati frutti che è la vita”¹.

Ormai la povera gente si è stancata di tante teorie; ora si parla molto di praticità: dobbiamo essere pratici e conoscere realmente le cause delle nostre sofferenze.

¹ Faust, parte I , seconda scena dello Studio (N.d.T.).

Capitolo 2

LA CRUDA REALTÀ DEI FATTI

Milioni di abitanti d'Africa, Asia e America Latina possono, da un momento all'altro, morire di fame.

Il gas che emettono gli spray può distruggere completamente l'ozono dell'atmosfera terrestre.

Alcuni scienziati prevedono che per l'anno duemila le ricchezze del sottosuolo del nostro globo terracqueo saranno esaurite.

Le specie marine stanno morendo a causa dell'inquinamento dei mari, e questo è già dimostrato.

Indubbiamente di questo passo per la fine di questo secolo tutti gli abitanti delle grandi città dovranno usare maschere ad ossigeno per difendersi dallo smog.

Se l'inquinamento continuerà in modo così allarmante, tra poco non sarà più possibile mangiare pesce, poiché vivendo in un'acqua totalmente inquinata sarà pericoloso per la salute.

Già prima del duemila sarà quasi impossibile trovare una spiaggia dove si possa fare il bagno in acque pure.

Per lo smisurato consumo e sfruttamento del suolo e del sottosuolo, presto la terra non riuscirà più a fornire i prodotti agricoli necessari per l'alimentazione della gente.

L'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo contaminando i mari con tanta immondizia, avvelenando l'aria con i gas delle automobili e delle fabbriche, distruggendo la Terra con le esplosioni atomiche sotterranee e abusando di elementi dannosi per la crosta terrestre è chiaro che ha sottoposto il pianeta a una lunga e spaventosa agonia che indubbiamente si concluderà con una grande catastrofe.

Difficilmente il mondo potrà superare la soglia del duemila, poiché l'*animale intellettuale* sta distruggendo l'ambiente naturale a una velocità in-

credibile.

Il *mammifero razionale* erroneamente chiamato uomo è impegnato nella distruzione della Terra, vuole renderla inabitabile, ed è ovvio che ci sta riuscendo.

Per quanto riguarda i mari, è chiaro che tutte le nazioni li hanno ridotti ad una grande discarica.

Il settanta per cento di tutta l'immondizia del mondo sta finendo in mare.

Enormi quantità di petrolio, insetticidi di ogni genere, numerose sostanze chimiche, gas velenosi, gas neurotossici, detergenti, ecc. stanno annientando tutte le specie viventi dell'oceano.

Gli uccelli marini e il plancton, così indispensabile per la vita, vengono continuamente distrutti.

Indubbiamente l'annientamento del plancton marino è di incalcolabile gravità poiché questo microrganismo produce il settanta per cento dell'ossigeno terrestre.

Con la ricerca scientifica si è potuto verificare che certe zone dell'Atlantico e del Pacifico sono già contaminate dai residui radioattivi prodotti dalle esplosioni atomiche.

In diverse metropoli del mondo e specialmente in Europa l'acqua dolce si beve, si elimina, si depura e poi si beve di nuovo.

Nelle grandi città "supercivilizzate" l'acqua che viene servita a tavola passa molte volte per gli organismi umani.

Nella città di Cúcuta, Repubblica di Colombia, alla frontiera con il Venezuela, Sud America, gli abitanti sono costretti a bere le acque nere e sporche del fiume che porta tutte le porcherie provenienti da Pamplona.

Mi riferisco in particolare al fiume Pamplonita, che è stato così nefasto per la "Perla del Nord" (Cúcuta).

Fortunatamente ora esiste un altro acquedotto che rifornisce la città, senza per questo che si smettano di bere le nere acque del fiume Pamplonita.

Enormi filtri, giganteschi macchinari, sostanze chimiche cercano di purificare le acque nere delle grandi città d'Europa, ma con quelle immonde

acque nere che sono passate tante volte per gli organismi umani le epidemie continuano a diffondersi.

Nell'acqua potabile delle grandi capitali i famosi batteriologi hanno trovato ogni genere di virus, colibacilli patogeni, batteri della tubercolosi, del tifo, del vaiolo, larve, ecc.

Anche se sembra incredibile, negli stessi impianti di potabilizzazione dell'acqua dei paesi europei sono stati trovati virus del vaccino della poliomielite.

Inoltre lo spreco d'acqua è spaventoso: gli scienziati moderni affermano che per il 1990² l'*umanoide razionale* morirà di sete.

L'aspetto peggiore di tutto questo è che le riserve sotterranee d'acqua dolce sono in pericolo per gli abusi dell'*animale intellettuale*.

Lo spietato sfruttamento dei pozzi di petrolio continua ad essere nefasto. Il petrolio che si estrae dall'interno della terra attraversa le acque sotterranee e le inquina.

La conseguenza di questo è che il petrolio ha reso non potabili le acque sotterranee della Terra per oltre un secolo.

Ovviamente il risultato di tutto ciò è che i vegetali muoiono, nonché un gran numero di persone.

Ora parliamo un po' dell'aria, così indispensabile per la vita delle creature...

Ad ogni inspirazione i polmoni si riempiono di mezzo litro d'aria, ossia circa dodici metri cubi al giorno; si moltiplichi questa quantità per i quattro miliardi e mezzo di abitanti che ha la Terra e si avrà quindi l'esatta quantità di ossigeno che l'intera umanità consuma ogni giorno, senza contare quello che consumano tutte le altre creature animali che popolano la faccia della terra.

Tutto l'ossigeno che inspiriamo si trova nell'atmosfera ed è dovuto al plancton che ora stiamo distruggendo con l'inquinamento, nonché all'attività fotosintetica dei vegetali. Purtroppo le riserve di ossigeno ormai si stanno esaurendo.

Il *mammifero razionale* erroneamente chiamato uomo mediante le sue innumerevoli industrie sta diminuendo continuamente la quantità di radia-

² Questo libro è stato scritto nel 1970 (N.d.T.).

zione solare necessaria e indispensabile per la fotosintesi, ed è per questo che la quantità di ossigeno che le piante producono attualmente è di gran lunga inferiore a quella del secolo scorso.

La cosa più grave di tutta questa tragedia mondiale è che l'*animale intellettuale* continua a inquinare i mari, a distruggere il plancton e ad annientare la vegetazione.

L'*animale razionale* continua purtroppo a distruggere le sue fonti di ossigeno.

Lo smog che l'*umanoide razionale* immette costantemente nell'aria, oltre ad uccidere mette in pericolo la vita del pianeta Terra.

Lo smog non sta solo annientando le riserve di ossigeno, sta anche uccidendo la gente.

Lo smog produce strane e pericolose malattie impossibili da curare, e questo è già dimostrato.

Lo smog impedisce l'ingresso della luce solare e dei raggi ultravioletti determinando gravi disordini nell'atmosfera.

Si sta avvicinando un'era di alterazioni climatiche, di glaciazioni, di avanzata dei ghiacciai polari verso l'equatore, di spaventosi cicloni, di terremoti e via dicendo.

A causa non dell'uso ma dell'abuso dell'energia elettrica, nel duemila ci sarà più calore in alcune regioni del pianeta, e questo coadiuverà il processo della rivoluzione degli assi della Terra.

Presto i poli diventeranno l'equatore della Terra, e questo i poli.

Il disgelo dei poli è cominciato e un nuovo diluvio universale, preceduto dal fuoco, si avvicina.

Nei prossimi decenni si moltiplicherà il diossido di carbonio; questo elemento chimico formerà allora una spessa cappa nell'atmosfera della Terra.

Tale filtro o cappa purtroppo assorbirà la radiazione termica e agirà come una serra fatale.

In molti luoghi della Terra il clima diventerà più caldo e il calore farà fondere il ghiaccio dei poli, facendo così crescere il livello degli oceani in modo incredibile.

La situazione è gravissima: il suolo fertile va scomparendo e ogni giorno nascono duecentomila persone che hanno bisogno di cibo.

La catastrofe mondiale della fame che si avvicina sarà certamente paurosa, ed è già alle porte.

Attualmente muoiono quaranta milioni di persone all'anno per fame, per mancanza di cibo.

La criminale industrializzazione dei boschi e lo spietato sfruttamento delle miniere e del petrolio stanno riducendo la Terra a un deserto.

Se è certo che l'energia nucleare è mortale per l'umanità, è altrettanto certo che attualmente esistono anche raggi di morte, bombe batteriologiche e molti altri elementi terribilmente distruttivi, maligni inventati dagli scienziati.

Indubbiamente per ottenere l'energia nucleare sono richieste grandi quantità di calore difficili da controllare e che in qualsiasi momento possono causare una catastrofe.

Per ottenere l'energia nucleare sono richieste enormi quantità di minerali radioattivi, di cui si sfrutta solo un trenta per cento; questo fa sì che il sottosuolo terracqueo si esaurisca rapidamente.

I residui radioattivi che rimangono nel sottosuolo sono tremendamente pericolosi. Non esiste luogo sicuro per i residui atomici.

Se il gas di una discarica atomica riuscisse a fuoriuscire, anche solo in minima parte, morirebbero migliaia di persone.

La contaminazione degli alimenti e delle acque porta ad alterazioni genetiche e alla creazione di mostri umani: creature che nascono deformi e mostruose.

Prima dell'anno 1999 ci sarà un grave incidente nucleare che causerà un vero spavento³.

Certamente l'umanità non sa vivere: è degenerata in modo spaventoso e chiaramente è precipitata nell'Abisso.

La cosa più grave di tutto questo è che i fattori di tale desolazione, quali carestie, guerre, distruzione del pianeta in cui viviamo, ecc., sono dentro di noi, li abbiamo al nostro interno, nella nostra psiche.

³ Il Maestro Samael si riferisce probabilmente al grave incidente che si sarebbe verificato a Cernobyl nel 1986, dove sono perite 31 persone ed è stato necessario evacuare più di 100.000 persone dall'area circostante.

Capitolo 3

LA FELICITÀ

La gente lavora ogni giorno, lotta per sopravvivere, vuole in qualche modo esistere, ma non è felice.

La felicità è una cosa cinese, come si dice da queste parti; la cosa grave è che la gente lo sa, ma in mezzo a tante amarezze sembra non perdere la speranza di ottenere un giorno la felicità, senza sapere né come né quando.

Povera gente, quanto soffre! Eppure vuole vivere, teme di perdere la vita...

Se la gente capisse qualcosa di psicologia rivoluzionaria, probabilmente penserebbe diversamente. In verità, invece, non sa nulla, vuole solo sopravvivere in mezzo alle proprie disgrazie, ecco tutto.

Esistono dei momenti belli e veramente gradevoli, ma questa non è felicità; la gente confonde il piacere con la felicità.

Festini, baldorie, sbronze, orge sono piaceri bestiali, non sono felicità... Tuttavia vi sono festicciole sane, senza sbornie, senza bestialità, senza alcol e cose del genere, ma neppure questa è felicità.

Sei una persona affabile? Come ti senti quando balli? Sei innamorato? Ami davvero? Come ti senti ballando con l'essere che adori? Permettetemi di diventare un po' crudele in questo momento dicendovi che nemmeno questo è felicità.

Se sei già vecchio, se questi piaceri non ti attirano, se per te hanno sapore di superato, scusami se ti dico che saresti diverso se fossi giovane e pieno di illusioni.

Ad ogni modo, checché se ne dica, che tu balli o non balli, che ti innamori o non ti innamori, che tu abbia o no quello che viene chiamato denaro, non sei felice, anche se pensi il contrario.

Si passa la vita cercando la felicità in ogni dove e si muore senza averla trovata.

In America Latina sono molti coloro che hanno la speranza di vincere un giorno il primo premio della lotteria; credono di ottenere così la felicità. Qualcuno lo vince davvero, ma non per questo ottiene la tanto desiderata felicità.

Da ragazzi si sogna la donna ideale, una principessa da “mille e una notte”, qualcosa di straordinario, poi arriva la cruda realtà dei fatti: moglie, bambini piccoli da mantenere, difficoltà economiche, ecc.

È indubbio che man mano che i figli crescono, crescono anche i problemi, diventando talvolta anche insostenibili...

Man mano che il bambino o la bambina crescono, occorrono delle scarpe sempre più grandi e chiaramente di maggior costo.

Man mano che le creature crescono, i vestiti costano sempre più cari; se si hanno i soldi non ci sono problemi, ma se non ce ne sono, la cosa è grave e si soffre terribilmente...

Questo sarebbe più o meno sopportabile se si avesse una brava moglie, ma quando il pover'uomo è tradito, quando lei “gli fa le corna”, a cosa serve allora lottare per procurarsi il denaro?

Purtroppo esistono anche casi straordinari di donne meravigliose, vere compagne sia nell'opulenza che nella disgrazia, in cui per colmo dei colmi sono gli uomini che non le sanno apprezzare, e che addirittura le abbandonano per altre donne che poi renderanno loro amara la vita.

Sono molte le ragazze che sognano il principe azzurro; purtroppo le cose vanno poi in modo molto diverso e alla luce dei fatti la povera donna si sposa con un aguzzino...

La più grande gioia di una donna è riuscire ad avere una bella famiglia ed essere madre; è la sua “santa predestinazione”, tuttavia anche se il suo è di fatto un buon marito, cosa di certo molto difficile, alla fine tutto passa: i figli e le figlie si sposano, se ne vanno o mal ripagano i loro genitori e finisce che la famiglia si scioglie definitivamente.

Insomma, nel mondo crudele in cui viviamo non esiste gente felice... Tutti i poveri esseri umani sono infelici.

Nella vita abbiamo conosciuto molti “somari” zeppi di soldi pieni di problemi, di vertenze di ogni genere, oberati di tasse e così via. Non sono felici.

A cosa serve essere ricchi se non si ha una buona salute? Poveri ricchi! A volte sono più disgraziati di un mendicante.

In questa vita tutto passa: passano le cose, le persone, le idee, ecc. Passano coloro che hanno i soldi e anche coloro che non ne hanno, e nessuno conosce l'autentica felicità.

Molti vogliono fuggire da se stessi con la droga o con l'alcol, mentre in verità non solo non riescono a farlo, ma, peggio ancora, rimangono presi nell'inferno del vizio.

Gli amici dell'alcol, della marijuana, dell'LSD e così via spariscono come per incanto quando il vizioso decide di cambiare vita.

Fuggendo dal *me stesso*, dall'*io stesso*, non si ottiene la felicità. Sarebbe interessante invece "prendere il toro per le corna", osservare l'*io*, studiarlo con l'intenzione di scoprire le cause del dolore.

Quando si scoprono le vere cause di tante miserie e amarezze, è ovvio che qualcosa si può fare...

Se si riesce a porre fine al *me stesso*, alle "mie sbronze", ai "miei vizi", ai "miei affetti" che causano tanto dolore al cuore, alle mie preoccupazioni che mi spaccano il cervello e mi fanno ammalare e così via, è chiaro che viene ciò che non è del tempo, ciò che è oltre il corpo, gli affetti e la mente, ciò che è realmente sconosciuto all'intelletto e che viene chiamato felicità!

Indubbiamente finché la Coscienza continuerà a rimanere imbottigliata, rinchiusa nel *me stesso*, nell'*io stesso* non potrà assolutamente conoscere l'autentica felicità.

La felicità ha un sapore che l'*io stesso*, il *me stesso* non ha mai conosciuto.

Capitolo 4

LA LIBERTÀ

Il senso della libertà è una cosa che non è ancora stata capita dall'umanità.

Sul concetto di libertà, impostato sempre in modo più o meno errato, sono stati commessi gravissimi errori.

In effetti per una parola si litiga, se ne traggono assurde deduzioni, si commettono soprusi di ogni specie e si versa sangue sui campi di battaglia.

La parola libertà è affascinante: piace a tutti, tuttavia non se ne ha la vera comprensione; si fa confusione riguardo a questo termine.

È impossibile trovare una dozzina di persone che definiscano la parola libertà nello stesso modo.

Il termine libertà non è assolutamente comprensibile dal razionalismo soggettivo.

Su questo termine ognuno ha idee diverse: opinioni soggettive della gente prive di ogni realtà oggettiva.

Nell'affrontare la questione della libertà in ogni mente vi è incoerenza, imprecisione, incongruenza.

Sono sicuro che neppure Immanuel Kant, l'autore della *Critica della ragion pura* e della *Critica della ragion pratica*, ha mai analizzato questa parola per darle il significato esatto.

La libertà è una bella parola, un bel termine. Quanti crimini sono stati commessi in suo nome!

Indubbiamente il termine libertà ha ipnotizzato le folle; al grido di questa magica parola montagne, valli, mari e fiumi si sono tinti di sangue...

Quante bandiere, quanto sangue e quanti eroi si sono succeduti nel corso della storia ogni volta che la questione della libertà è stata posta sul tappeto della vita.

Purtroppo, dopo ogni indipendenza ottenuta a un così caro prezzo continua ad esserci dentro di noi la schiavitù.

Chi è libero? chi ha ottenuto la famosa libertà? quanti si sono emancipati? ah, ah, ah!

L'adolescente anela alla libertà; sembra incredibile che molte volte pur avendo il pane, i vestiti e un tetto vuole fuggire dalla casa paterna alla ricerca della libertà.

È incongruente che il giovane che ha tutto in casa voglia evadere, fuggire, andarsene via dalla sua dimora affascinato dalla parola libertà. È strano che godendo di ogni genere di comodità in una famiglia felice voglia perdere tutto quello che ha per andarsene per le strade del mondo e immergersi nel dolore.

È giusto che lo sventurato, il paria della vita, il mendicante desideri andarsene via dalla sua baracca, dalla sua capanna, per poter ottenere un cambiamento in meglio, ma che il ragazzo bene, il cocco di mamma, cerchi una scappatoia, cerchi di fuggire, è incongruente e persino assurdo, eppure le cose stanno così. La parola libertà affascina, strega, anche se nessuno sa definirla in modo preciso.

Che la ragazza desideri libertà, che aneli a cambiare casa, che desideri sposarsi per lasciare la famiglia paterna e vivere una vita migliore è in parte logico perché ha diritto ad essere madre, tuttavia nella vita da sposata scopre di non essere libera e con rassegnazione deve continuare a portare le catene della schiavitù.

L'impiegato, stanco di tanti regolamenti, vuole vedersi libero, e se riesce a mettersi in proprio si ritrova con il problema di continuare ad essere schiavo dei suoi interessi e delle sue preoccupazioni.

Certamente ogni volta che si lotta per la libertà si rimane delusi nonostante le vittorie.

Tanto sangue versato inutilmente in nome della libertà e ancora continuiamo ad essere schiavi di noi stessi e degli altri.

La gente combatte per parole che non capirà mai, anche se i dizionari le spiegano grammaticalmente.

La libertà è una cosa che bisogna ottenere dentro se stessi. Nessuno può ottenerla fuori da sé.

“Cavalcare nell’aria” è un’espressione molto orientale che allegorizza il senso dell’autentica libertà.

Nessuno può realmente sperimentare la libertà finché la sua Coscienza continua a rimanere imbottigliata nel *se stesso*, nel *me stesso*.

Comprendere l’*io stesso*, la mia persona, quello che io sono è urgente se si vuole ottenere sinceramente la libertà.

Non possiamo assolutamente spezzare le catene della schiavitù senza aver prima compreso tutta la questione del nostro *io*, tutto quello che riguarda l’*io*, il *me stesso*.

In cosa consiste la schiavitù? cos’è che ci fa rimanere schiavi? quali sono i nostri impedimenti? Tutto questo è quello che dobbiamo scoprire.

Ricchi e poveri, credenti o non credenti, tutti sono formalmente prigionieri anche se si considerano liberi.

Finché la Coscienza, l’Essenza, quanto di più degno e decente abbiamo dentro di noi, resterà imbottigliata nel *se stesso*, nel *me stesso*, nell’*io stesso*, nei miei appetiti e nelle mie paure, nei miei desideri e nelle mie passioni, nelle mie preoccupazioni e nelle mie violenze, nei miei difetti psicologici, saremo di fatto in prigione.

Il senso della libertà potrà essere interamente compreso solo quando saranno state annientate le catene del nostro carcere psicologico.

Finché esisterà l’*io stesso*, la Coscienza sarà in prigione. Evadere dal carcere è possibile solo con l’annichilazione buddhista, dissolvendo l’*io*, riducendolo in cenere, in polvere cosmica.

La Coscienza libera, priva di *io*, in assoluta assenza del *me stesso*, senza desideri, senza passioni, senza appetiti né paure, sperimenta in modo diretto la vera libertà.

Qualsiasi concetto sulla libertà non è la libertà. Le opinioni che ci facciamo sulla libertà sono ben lontane dall’essere la realtà. Le idee che ci facciamo sul tema della libertà non hanno niente a che vedere con l’autentica libertà.

La libertà è una cosa che dobbiamo sperimentare in modo diretto, e questo è possibile solo morendo psicologicamente, dissolvendo l’*io*, mettendo fine per sempre al *me stesso*.

Non serve a niente continuare a sognare la libertà se comunque conti-

nuiamo ad essere schiavi.

È meglio vederci così come siamo, osservare attentamente tutte queste catene della schiavitù che ci fanno rimanere di fatto in prigione.

Autoconoscendoci, vedendo quello che siamo interiormente, scopriremo la porta d'accesso all'autentica libertà.

Capitolo 5

LA LEGGE DEL PENDOLO

È interessante avere in casa un orologio a pendolo, non solo per sapere l'ora, ma anche per riflettere un po'.

Senza il pendolo l'orologio non funziona; il movimento del pendolo è profondamente significativo.

Nei tempi antichi il dogma dell'evoluzione non esisteva; allora i saggi capivano che i processi storici si sviluppano sempre secondo la Legge del Pendolo.

Tutto fluisce e rifluisce, sale e scende, cresce e decresce, va e viene secondo questa Legge meravigliosa.

Non c'è niente di strano che tutto oscilli, che tutto sia soggetto all'andirivieni del tempo, che tutto evolva e involva.

A un'estremità del pendolo c'è la gioia, all'altra il dolore; tutte le nostre emozioni, i nostri pensieri, aneliti, desideri oscillano secondo la Legge del Pendolo.

Speranza e disperazione, pessimismo e ottimismo, passione e dolore, successo e fallimento, guadagno e perdita corrispondono chiaramente ai due estremi del movimento pendolare.

L'Egitto nacque sulle sponde del fiume sacro con tutto il suo potere e la sua grandezza, ma quando il pendolo passò all'altro lato, quando si avvicinò all'estremo opposto, il paese dei faraoni cadde e fu eretta Gerusalemme, la città amata dai profeti.

Quando il pendolo cambiò posizione Israele cadde e all'altro estremo sorse l'Impero Romano.

Il movimento pendolare innalza e sprofonda imperi, fa sorgere potenti civiltà e poi le distrugge.

All'estremo destro del pendolo possiamo mettere le varie scuole pseudoesoteriche e pseudooccultistiche, le religioni e le sette.

All'estremo sinistro del movimento pendolare possiamo mettere tutte le scuole di tipo materialista, marxista, ateo, scettico, ecc. Sono le antitesi del movimento pendolare, mutevoli, soggette a permutazione continua.

Il religioso fanatico per un qualsiasi avvenimento insolito o una delusione può finire all'altro estremo del pendolo, diventare ateo, materialista, scettico.

Il fanatico ateo materialista per un qualunque fatto straordinario, magari un avvenimento metafisico trascendentale, un momento di indicibile terrore, può essere portato all'estremo opposto del movimento pendolare e diventare un insopportabile religioso reazionario.

Possiamo citare l'esempio di un sacerdote che, dopo essere stato battuto da un esoterista in una polemica, disperato, divenne incredulo e materialista.

Abbiamo conosciuto il caso di una signora atea e incredula che, per un fatto metafisico irrefutabile e decisivo, diventò una brillante esponente dell'esoterismo pratico.

In nome della verità dobbiamo dire che il vero e assoluto ateo materialista è una farsa, non esiste.

All'avvicinarsi di un'inevitabile morte, in un momento di terrore indicibile, i nemici dell'Eterno, i materialisti e gli increduli, passano istantaneamente all'altro estremo del pendolo e li vediamo pregare, piangere e invocare con fede infinita ed enorme devozione.

Lo stesso Karl Marx, l'autore del materialismo dialettico, era un fanatico religioso ebreo; dopo la sua morte gli fecero le pompe funebri da grande rabbino.

Karl Marx elaborò la sua dialettica materialista con un unico scopo: "Creare un'arma per distruggere tutte le religioni del mondo per mezzo dello scetticismo".

È il tipico caso di gelosie religiose portate all'estremo: Marx non avrebbe assolutamente potuto accettare l'esistenza di altre religioni e preferì distruggerle mediante la sua dialettica.

Karl Marx seguì uno dei Protocolli di Sion che dice testualmente: "Non importa se riempiamo il mondo di materialismo e di ripugnante ateismo; il giorno in cui noi trionferemo, insegneremo la religione di Mosè debitamente codificata e in modo dialettico e non permetteremo nel mondo nessun'al-

tra religione”.

È interessantissimo notare come in Unione Sovietica le religioni siano perseguitate e al popolo venga insegnata la dialettica materialista mentre nelle sinagoghe si studia il Talmud, la Bibbia e la religione, e si lavora liberamente senza alcun problema.

I capi del governo russo sono religiosi fanatici della Legge di Mosè, ma avvelenano il popolo con la farsa del materialismo dialettico.

Non ci pronunceremmo mai contro il popolo di Israele, stiamo solo inveendo contro una certa élite di doppiogiochisti che, perseguendo fini inconfessabili, avvelena il popolo con la dialettica materialista mentre in segreto pratica la religione di Mosè.

Materialismo e spiritualismo, con tutta la loro sequela di teorie, pregiudizi e preconetti di ogni genere, operano nella mente secondo la Legge del Pendolo e cambiano di moda secondo i tempi e le usanze.

Spirito e materia sono due concetti molto discutibili e spinosi che nessuno capisce.

La mente non sa niente dello Spirito e non sa niente della materia.

Un concetto non è nient'altro che questo: un concetto. La realtà non è un concetto, anche se si possono formulare molti concetti sulla realtà.

Lo Spirito è lo Spirito (l'Essere), e solo se stesso può conoscere.

Sta scritto: “L'Essere è l'Essere e la ragione d'essere dell'Essere è l'Essere stesso”.

I fanatici del dio materia, gli scienziati del materialismo dialettico, sono empirici e assurdi al cento per cento. Parlano della materia con sorprendente e stupida autosufficienza, quando in realtà non ne sanno niente.

Che cos'è la materia? Quale di questi sciocchi scienziati lo sa? La tanto decantata materia è anche un concetto estremamente discutibile e abbastanza spinoso.

Quale è materia? il cotone? il ferro? la carne? l'amido? un sasso? il rame? una nuvola o che altro? Dire che tutto è materia è empirico e assurdo quanto assicurare che tutto l'organismo umano è un fegato, un cuore o un rene. Ovviamente una cosa è una cosa, e un'altra cosa è un'altra cosa; ogni organo è diverso e ogni sostanza è diversa. Allora quale di tutte queste sostanze è la tanto decantata materia?

Molta gente gioca con i concetti del pendolo, ma in realtà i concetti non sono la realtà.

La mente conosce solamente forme illusorie della natura, ma non sa niente della verità contenuta in tali forme.

Col passare del tempo e degli anni le teorie passano di moda, e quello che uno ha imparato a scuola finisce poi che non serve più. In conclusione, nessuno sa niente.

I concetti dell'estrema destra o dell'estrema sinistra del pendolo passano come le mode delle donne; questi sono tutti dei processi della mente, cose che accadono in superficie nell'intelletto, sciocchezze, vanità dell'intelletto.

A una qualsiasi disciplina psicologica se ne oppone un'altra; a un qualunque processo psicologico logicamente strutturato se ne oppone un altro simile, e alla fine?

Il reale, la Verità, è quello che ci interessa, ma ciò non è una questione di pendolo, non si trova nell'andirivieni delle teorie e delle credenze.

La Verità è l'ignoto d'istante in istante, di momento in momento.

La Verità è al centro del pendolo, non all'estrema destra e neanche all'estrema sinistra.

Quando chiesero a Gesù: «Che cos'è la Verità?»⁴, questi rimase in profondo silenzio. Quando fecero la stessa domanda a Buddha, questi si voltò e se ne andò.

La Verità non è una questione di opinioni, né di teorie, né di pregiudizi di estrema destra o di estrema sinistra.

Il concetto che la mente può farsi della verità non è affatto la verità.

L'idea che l'intelletto ha della Verità non è affatto la Verità.

L'opinione che abbiamo della Verità, per quanto rispettabile sia, non è assolutamente la Verità.

Né le correnti spiritualiste né i loro oppositori materialisti potranno mai condurci alla Verità.

La Verità è una cosa che dev'essere sperimentata in modo diretto, come quando uno mette il dito sul fuoco e si scotta, o come quando uno beve ac-

⁴ Cfr. passo del Vangelo (N.d.T.).

qua e affoga.

Il centro del pendolo è dentro di noi, ed è lì che dobbiamo scoprire e sperimentare in modo diretto *il reale*, la Verità.

Dobbiamo autoesplorarci direttamente per autoscoprirci e conoscerci profondamente.

L'esperienza della Verità si ha solo quando abbiamo eliminato gli elementi indesiderabili che nel loro insieme costituiscono il *me stesso*.

Solo eliminando l'errore si ha la Verità. Solo disintegrando l'*io stesso*, i miei errori, i miei pregiudizi e le mie paure, le mie passioni e i miei desideri, credenze e fornicaioni, ostinazioni intellettuali e autosufficienze di ogni genere viene a noi l'esperienza del *reale*.

La verità non ha niente a che vedere con ciò che si è detto o evitato di dire, con quello che si è scritto o evitato di scrivere; essa viene a noi solo quando il *me stesso* è morto.

La mente non può cercare la Verità perché non la conosce. La mente non può riconoscere la Verità perché non l'ha mai conosciuta. La Verità viene spontaneamente a noi quando abbiamo eliminato tutti gli elementi indesiderabili che costituiscono il *me stesso*, l'*io stesso*.

Finché la Coscienza continuerà a rimanere imbottigliata nell'*io stesso* non potrà sperimentare quello che è *il reale*, quello che è oltre il corpo, gli affetti e la mente, quella che è la Verità.

Quando il *me stesso* viene ridotto in polvere cosmica, la Coscienza si libera per risvegliarsi definitivamente e sperimentare in modo diretto la Verità.

A ragione il gran Kabir Gesù disse: “*Conoscete la verità ed essa vi renderà liberi*”⁵.

A che serve all'uomo conoscere cinquantamila teorie se non ha mai sperimentato la Verità?

Il sistema intellettuale di un uomo è veramente notevole, ma a un qualunque sistema se ne oppone un altro, e né l'uno né l'altro sono la Verità.

È meglio autoesplorarci per autoconoscerci e arrivare a sperimentare un giorno in modo diretto *il reale*, la Verità.

⁵ Giovanni 8, 32 (N.d.T.).

Capitolo 6

CONCETTO E REALTÀ

Chi o che cosa può garantire che il concetto e la realtà siano assolutamente uguali?

Il concetto è una cosa e la realtà è un'altra, ed esiste la tendenza a sopravvalutare i propri concetti.

Realtà uguale a concetto è cosa quasi impossibile, tuttavia la mente, ipnotizzata dal proprio concetto, suppone sempre che questo e la realtà siano uguali.

A un qualsiasi processo psicologico, correttamente strutturato per mezzo di un'esatta logica, se ne oppone un altro, essenzialmente formulato con una logica simile o superiore; e allora che fare?

Due menti severamente disciplinate entro ferree strutture intellettuali che discutono fra loro, che polemizzano su una certa realtà, credono ognuna nell'esattezza del proprio concetto e nella falsità del concetto altrui, ma quale ha ragione? chi potrebbe onestamente dare garanzie nell'uno o nell'altro caso? in quale di loro concetto e realtà sono uguali?

Indubbiamente ogni testa è un mondo e in ciascuno di noi esiste una specie di dogmatismo pontificale e dittatoriale che vuole farci credere nell'assoluta uguaglianza di concetto e realtà.

Per forti che siano le strutture di un ragionamento, niente può garantire l'assoluta uguaglianza tra i concetti e la realtà.

Chi si è rinchiuso in un qualsiasi procedimento logico intellettuale vuole far sempre coincidere la realtà dei fenomeni con i concetti elaborati, e questo non è altro che il risultato dell'allucinazione razionale.

Aprirsi al nuovo è la classica cosa facile difficile però da fare. Purtroppo la gente vuole scoprire, vedere in ogni fenomeno naturale i propri pregiudizi, concetti, preconconcetti, opinioni e teorie; nessuno sa essere ricettivo, vedere il nuovo con mente pulita e spontanea.

La cosa indicata è che siano i fenomeni a parlare al saggio. Purtroppo i saggi di questi tempi non sanno vedere i fenomeni: in essi vogliono solo vedere la conferma dei loro preconconcetti.

Per quanto sembri incredibile, gli scienziati moderni non sanno niente dei fenomeni naturali.

Quando vediamo nei fenomeni della natura esclusivamente i nostri concetti, di certo non stiamo vedendo i fenomeni ma i concetti.

Allucinati dal loro affascinante intelletto gli sciocchi scienziati tuttavia credono stupidamente che ogni loro concetto sia assolutamente uguale a un certo fenomeno osservato, mentre la realtà è ben diversa.

Non neghiamo che le nostre affermazioni sono respinte da chiunque sia autorinchiuso in un certo procedimento logico; indubbiamente la condizione autoritaria e dogmatica dell'intelletto non potrebbe assolutamente accettare che un certo concetto correttamente elaborato non coincida esattamente con la realtà.

Non appena la mente, attraverso i sensi, osserva un certo fenomeno, si affretta immediatamente a etichettarlo con un certo termine scientifico che indubbiamente serve solo da pezza per coprire la propria ignoranza.

La mente non sa realmente essere ricettiva al nuovo; sa invece inventare complicatissimi termini con cui pretende di definire, in modo autoingannevole, quello che certamente ignora.

Parlando ora in stile socratico diciamo che la mente non solo ignora, ma ignora anche di ignorare.

La mente moderna è terribilmente superficiale: si è specializzata nell'inventare termini divenuti difficilissimi per coprire la propria ignoranza.

Esistono due tipi di scienza: la prima non è altro che un letamaio di teorie soggettive che abbondano ovunque; la seconda è la scienza pura dei grandi illuminati, la scienza oggettiva dell'Essere.

Indubbiamente non è possibile entrare nell'anfiteatro della scienza cosmica se prima non siamo morti in noi stessi.

Dobbiamo disintegrare tutti quegli elementi indesiderabili che abbiamo al nostro interno e che nel loro insieme costituiscono il *se stesso*, l'*io* della psicologia.

Finché la Coscienza Superlativa dell'Essere continuerà a rimanere im-

bottigliata nel *me stesso*, nei miei concetti e teorie soggettive, sarà assolutamente impossibile conoscere direttamente la cruda realtà dei fenomeni naturali in se stessi.

La chiave del laboratorio della natura ce l'ha nella mano destra l'Angelo della Morte.

Dal fenomeno della nascita possiamo imparare molto poco, ma dalla morte possiamo imparare tutto.

Il tempio inviolato della scienza pura si trova nel fondo della nera tomba. Se il germe non muore la pianta non nasce. Solo con la morte viene il nuovo.

Quando l'*ego* muore, la Coscienza si risveglia per vedere la realtà di tutti i fenomeni della natura così come sono in sé e di per sé.

La Coscienza sa quello che sperimenta direttamente da sé, il crudo realismo della vita oltre il corpo, gli affetti e la mente.

Capitolo 7

LA DIALETTICA DELLA COSCIENZA

Nel lavoro esoterico relativo all'eliminazione degli elementi indesiderabili che abbiamo dentro di noi a volte sorge il fastidio, la stanchezza, la noia.

Indubbiamente dobbiamo tornare sempre al punto di partenza originale e rivalorizzare i fondamenti del lavoro psicologico, se aneliamo veramente a un cambiamento radicale.

Amare il lavoro esoterico è indispensabile quando si vuole veramente una completa trasformazione interiore.

Finché non ameremo il lavoro psicologico che conduce al cambiamento, la rivalutazione di principi sarà assolutamente impossibile.

È assurdo supporre che ci interessiamo al lavoro se in realtà non siamo arrivati ad amarlo.

Questo significa che l'amore è indifferibile quando di volta in volta cerchiamo di rivalutare i fondamenti del lavoro psicologico.

Urge innanzitutto sapere che cos'è quella che viene chiamata Coscienza, visto che è molta la gente che non ha mai cercato di sapere qualcosa di sé.

Qualsiasi persona normale non ignora affatto che un pugile, messo al tappeto sul ring, perde Coscienza.

È chiaro che tornando in sé lo sventurato pugile acquista di nuovo Coscienza.

Di conseguenza chiunque comprende che esiste una netta differenza tra la personalità e la Coscienza.

Venendo al mondo tutti abbiamo nell'esistenza un 3% di Coscienza e un 97% suddivisibile in subcoscienza, infracoscienza e incoscienza.

Il 3% di Coscienza sveglia può essere aumentato man mano che lavora-

mo su noi stessi.

Non è possibile incrementare la Coscienza con procedimenti esclusivamente fisici o meccanici.

Indubbiamente la Coscienza si può risvegliare solo per mezzo di lavori coscienti e patimenti volontari.

Dobbiamo comprendere che esistono vari tipi di energia in noi:

- 1) Energia meccanica.
- 2) Energia vitale.
- 3) Energia psichica.
- 4) Energia mentale.
- 5) Energia della volontà.
- 6) Energia della Coscienza.
- 7) Energia dello Spirito Puro.

Per quanto moltiplichiamo l'energia strettamente meccanica non arriveremo mai a risvegliare Coscienza.

Per quanto incrementiamo le forze vitali nel nostro organismo non riusciremo mai a risvegliare Coscienza.

Molti processi psicologici avvengono dentro di noi senza che per questo la Coscienza intervenga minimamente.

Per quanto grandi siano le discipline della mente l'energia mentale non riuscirà mai a risvegliare i vari modi di funzionare della Coscienza.

La forza di volontà, anche se moltiplicata all'infinito, non riesce a risvegliare Coscienza.

Tutti questi tipi di energia sono scaglionati in vari livelli e dimensioni che non hanno niente a che vedere con la Coscienza.

La Coscienza può essere risvegliata solo con lavori coscienti e retti sforzi.

La piccola percentuale di Coscienza che l'umanità possiede invece di essere incrementata, nella vita viene di solito inutilmente sprecata.

È ovvio che identificandoci con tutti gli avvenimenti della nostra esistenza sciupiamo inutilmente l'energia della Coscienza.

Dobbiamo vedere la vita come un film, senza identificarci mai con nessuna commedia, dramma o tragedia; risparmieremo così energia coscienti-

va.

La Coscienza in sé è un tipo di energia ad elevatissima frequenza vibratoria.

Non bisogna confondere la Coscienza con la memoria, poiché sono così diverse l'una dall'altra come la luce dei fari di un'automobile rispetto alla strada che stiamo percorrendo.

Molte azioni avvengono dentro di noi senza alcuna partecipazione di quella che viene chiamata Coscienza.

Nel nostro organismo si verificano molti aggiustamenti e raggiustamenti senza che per questo la Coscienza vi partecipi.

Il centro motorio del nostro corpo può guidare un'automobile o muovere le dita sulla tastiera di un pianoforte senza la benché minima partecipazione della Coscienza.

La Coscienza è la luce che l'inconscio non percepisce.

Nemmeno un cieco percepisce la luce fisica solare, ma essa esiste di per sé.

Dobbiamo aprirci perché la luce della Coscienza penetri nelle spaventose tenebre del *me stesso*, del *se stesso*.

Ora comprenderemo meglio il significato delle parole di Giovanni quando nel Vangelo dice: *“La luce è venuta alle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa”*⁶.

È però impossibile che la luce della Coscienza possa penetrare nelle tenebre dell'*io stesso* se prima non usiamo il meraviglioso senso dell'autoosservazione psicologica.

Dobbiamo sgomberare il passaggio alla luce perché illumini le tenebrose profondità dell'*io* della psicologia.

Se non si ha interesse a cambiare non ci si autoosserverà mai; tale interesse è possibile solo quando si amano veramente gli insegnamenti esoterici.

Ora i nostri lettori comprenderanno il motivo per cui consigliamo di rivalorizzare continuamente le istruzioni concernenti il lavoro su se stessi.

La Coscienza sveglia ci permette di sperimentare in modo diretto la

⁶ Giovanni 1, 5 (N.d.T.).

realtà.

Purtroppo l'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo, affascinato dal potere formulativo che la dialettica logica ha, ha dimenticato la dialettica della Coscienza.

Indubbiamente il potere di formulare concetti logici è in fondo terribilmente povero.

Dalla tesi possiamo passare all'antitesi e mediante la discussione arrivare alla sintesi, ma questa in sé continua ad essere un concetto intellettuale che non può coincidere in alcun modo con la realtà.

La dialettica della Coscienza è più diretta: ci permette di sperimentare la realtà di qualsiasi fenomeno in se e per sé.

I fenomeni naturali non coincidono mai esattamente con i concetti formulati dalla mente.

La vita si svolge d'istante in istante e quando la catturiamo per analizzarla la uccidiamo.

Quando tentiamo di dedurre concetti osservando un certo fenomeno naturale di fatto smettiamo di percepire la realtà del fenomeno e vediamo in esso solo il riflesso di teorie e concetti antiquati che non hanno assolutamente niente a che vedere con il fatto osservato.

L'allucinazione intellettuale è affascinante e vogliamo per forza che tutti i fenomeni della natura coincidano con la nostra dialettica logica.

La dialettica della Coscienza si basa sulle esperienze vissute e non sul puro e semplice razionalismo soggettivo.

Tutte le leggi della natura esistono dentro di noi, e se non le scopriamo al nostro interno mai le scopriremo fuori di noi.

L'uomo si trova dentro l'universo e l'universo si trova dentro l'uomo.

Reale è quello che uno sperimenta al suo interno; solo la Coscienza può sperimentare la realtà.

Il linguaggio della Coscienza è simbolico, intimo, profondamente significativo, e solo coloro che sono svegli lo possono comprendere.

Chi vuole risvegliare Coscienza deve eliminare dal suo interno tutti gli elementi indesiderabili che costituiscono l'*ego*, l'*io*, il *me stesso* in cui è imbottigliata l'Essenza.

Capitolo 8

IL GERGO SCIENTIFICO

La didattica logica è condizionata e qualificata anche dalle preposizioni “in” e “circa”, che non ci porteranno mai all’esperienza diretta del *reale*.

I fenomeni della natura sono ben lungi dall’essere come gli scienziati li vedono.

Immancabilmente, non appena un qualsiasi fenomeno viene scoperto, viene immediatamente definito o etichettato con una certa parolona difficile del gergo scientifico.

Ovviamente questi difficilissimi termini dello scientifismo moderno servono solo come pezze per coprire l’ignoranza.

I fenomeni naturali non sono assolutamente come gli scienziati li vedono.

La vita, con tutti i suoi processi e fenomeni, si svolge di momento in momento, d’istante in istante, e quando la mente scientifica la ferma per analizzarla, di fatto la uccide.

Qualsiasi modo è uguale alla realtà. Qualsiasi deduzione tratta da un fenomeno naturale non è affatto uguale alla concreta realtà del fenomeno; purtroppo la mente dello scienziato, allucinata dalle sue teorie, crede fermamente nel realismo delle sue deduzioni.

L’intelletto allucinato non solo vede nei fenomeni il riflesso dei suoi concetti ma, quel che è peggio, vuole anche, in modo dittatoriale, far sì che i fenomeni siano esatti e assolutamente uguali a tutti quei concetti che ha nell’intelletto.

Il fenomeno dell’allucinazione intellettuale è affascinante: nessuno di quegli sciocchi scienziati ultramoderni ammetterebbe la realtà della propria allucinazione.

Di certo i saccenti di questi tempi non accetterebbero assolutamente di essere definiti degli allucinati.

La forza dell'autosuggestione ha fatto loro credere nella realtà di quei concetti del gergo scientifico.

Ovviamente la mente allucinata crede di essere cosciente e vuole, in modo dittatoriale, che tutti i processi della natura seguano i binari delle saccenterie.

Appena appare un nuovo fenomeno lo si classifica, lo si etichetta e lo si mette in un certo luogo come se fosse stato veramente compreso.

Sono migliaia i termini inventati per etichettare i fenomeni, ma gli pseudosapienti non sanno niente della loro realtà.

Come esempio vissuto di tutto ciò che affermiamo in questo capitolo citiamo il corpo umano.

In nome della verità possiamo decisamente affermare che il corpo fisico è assolutamente sconosciuto agli scienziati moderni.

Un'affermazione di questo genere può sembrare alquanto insolente ai pontefici della scienza moderna; indiscutibilmente meritiamo la loro scomunica.

Tuttavia abbiamo delle solidissime basi per fare un'affermazione così drastica; purtroppo le menti allucinate sono così convinte della loro pseudosapienza che non riuscirebbero ad accettare neanche lontanamente il crudo realismo della loro ignoranza.

Se ai baroni della scienza moderna dicessimo che il Conte Cagliostro, interessantissimo personaggio dei secoli XVI, XVII e XVIII, vive ancora in pieno secolo XX, se dicessimo loro che l'insigne Paracelso, illustre medico del Medioevo, vive tuttora, potete stare sicuri che i baroni della scienza attuale riderebbero di noi e non accetterebbero mai le nostre affermazioni.

Eppure è così: attualmente sulla faccia della terra vivono autentici mutanti, uomini immortali con corpi che risalgono a migliaia, anzi a milioni di anni fa.

L'autore di quest'opera conosce i mutanti, ma non ignora lo scetticismo moderno, l'allucinazione degli scienziati e lo stato di ignoranza dei saccenti.

Per questo non cadiamo assolutamente nell'illusione di credere che i fanatici del gergo scientifico accettino la realtà delle nostre insolite dichiarazioni.

Il corpo di un qualsiasi mutante è un'aperta sfida al gergo scientifico di questi tempi.

Il corpo di un qualsiasi mutante può cambiare figura e ritornare poi al suo stato normale senza subire alcun danno.

Il corpo di un qualsiasi mutante può entrare istantaneamente nella quarta verticale e persino assumere una qualsiasi forma vegetale o animale e ritornare poi al suo stato normale senza subire alcun danno.

Il corpo di un qualsiasi mutante sfida decisamente i vecchi testi dell'anatomia ufficiale.

Peccato che nessuna di queste dichiarazioni riesca a convincere gli allucinati del gergo scientifico.

Quei signori, seduti sui loro sogli pontifici, indubbiamente ci guarderanno con sdegno, magari con ira e probabilmente anche con un po' di pietà.

Ma la verità è quella che è, e la realtà dei mutanti è un'aperta sfida a ogni teoria ultramoderna.

L'autore di quest'opera conosce i mutanti, ma non si aspetta che qualcuno gli creda.

Ogni organo del corpo umano è controllato da Leggi e Forze che gli allucinati del gergo scientifico non conoscono neanche lontanamente.

Gli elementi della natura in sé sono sconosciuti alla scienza ufficiale. Le migliori formule chimiche sono incomplete: H_2O , due atomi di idrogeno e uno di ossigeno per formare l'acqua, risulta alquanto empirico.

Se in un laboratorio cerchiamo di unire l'atomo di ossigeno con i due di idrogeno, non si ha né acqua né altro, perché questa formula è incompleta: le manca l'elemento fuoco; solo con tale elemento si può creare l'acqua.

L'intellezione, per quanto brillante sia, non può mai condurci all'esperienza del *reale*.

La classificazione delle sostanze e i paroloni difficili con cui le stesse vengono etichettate servono solo da paravento per coprire l'ignoranza.

Il fatto che l'intelletto creda che una certa sostanza abbia un determinato nome e determinate caratteristiche è assurdo e insopportabile.

Perché l'intelletto si crede onnisciente? Perché s'inganna credendo che

le sostanze e i fenomeni siano come lui crede che siano? Perché l'intelligenza vuole che la natura sia una replica perfetta di tutte le sue teorie, i suoi concetti, opinioni, dogmi, preconconcetti, pregiudizi?

In realtà i fenomeni naturali non sono come si crede che siano e le sostanze e le forze della natura non sono assolutamente come l'intelletto pensa che siano.

La Coscienza sveglia non è la mente né la memoria né niente di simile. Solo la Coscienza liberata può sperimentare da sé e in modo diretto la realtà della vita libera nel suo movimento.

Dobbiamo però ribadire che finché esisterà in noi un qualsiasi elemento soggettivo, la Coscienza continuerà a rimanere imbottigliata in tale elemento, pertanto non potrà godere dell'illuminazione continua e perfetta.

Capitolo 9

L'ANTICRISTO

Il brillante intellettualismo inteso come modo di funzionare manifesto dell'*io psicologico* è indubbiamente l'anticristo.

Chi ritiene che l'anticristo sia uno strano personaggio nato in un certo luogo della terra o venuto in un certo paese, di certo è completamente in errore.

Abbiamo ribadito che l'anticristo non è affatto una persona ben definita, ma sono tutte le persone.

Ovviamente l'anticristo risiede nel fondo di ogni persona e si esprime in molteplici modi.

L'intelletto posto al servizio dello Spirito è utile; l'intelletto separato dallo Spirito diventa inutile.

Dall'intellettualismo senza spiritualità nascono i furfanti, viva manifestazione dell'anticristo.

Ovviamente il furfante in sé e per sé è l'anticristo. Purtroppo il mondo attuale, con tutte le sue tragedie e miserie, è governato dall'anticristo.

Lo stato caotico in cui si trova l'attuale umanità è indubbiamente dovuto all'anticristo.

L'iniquo di cui parlava Paolo di Tarso nelle sue epistole è certamente un crudo realismo di questi tempi.

L'iniquo è già venuto e si manifesta dovunque; senza dubbio ha il dono dell'ubiquità.

Discute nei caffè, conduce negoziati all'ONU, siede comodamente a Ginevra, effettua esperimenti di laboratorio, inventa bombe, missili telecomandati, gas asfissianti, bombe batteriologiche, ecc., ecc.

L'anticristo, affascinato dal suo intellettualismo, esclusività assoluta dei saccenti, crede di conoscere tutti i fenomeni della natura.

L'anticristo, credendosi onnisciente, imbottigliato nel letamaio delle sue teorie, rifiuta decisamente tutto quello che assomiglia a Dio o che viene adorato.

L'autosufficienza dell'anticristo, l'orgoglio e la superbia che possiede, sono una cosa insopportabile.

L'anticristo odia a morte le virtù cristiane della fede, della pazienza e dell'umiltà.

Tutte le ginocchia si piegano davanti all'anticristo. Ovviamente è lui che ha inventato aerei supersonici, navi meravigliose, fiammanti automobili, medicine sorprendenti, ecc.

In queste condizioni chi può dubitare dell'anticristo? Di questi tempi chi osa pronunciarsi contro tutti questi miracoli e prodigi del figlio della perdizione si condanna da solo alla burla dei suoi simili, al sarcasmo, all'ironia, a essere bollato come stupido e ignorante.

È faticoso far capire questo alla gente seria e studiosa, poiché reagisce, oppone resistenza.

È chiaro che l'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo è un robot programmato dall'asilo, dalle elementari, dalle medie, dalle superiori, dall'università e così via dicendo.

Nessuno può negare che un robot programmato funziona secondo il programma; se gli venisse tolto il programma non potrebbe assolutamente funzionare.

L'anticristo ha elaborato il programma con cui vengono programmati i robot umanoidi di questi tempi decadenti.

Fare questi chiarimenti, mettere l'accento su quanto sto dicendo, è spaventosamente difficile poiché esula dal programma.

La questione è talmente grave e così tremendi sono gli imbottigliamenti della mente che nessun robot umanoide sospetta neppure lontanamente che il programma non serve, poiché è stato regolato secondo quel programma, e dubitarne gli sembrerebbe un'eresia, una cosa incoerente e assurda.

Che un robot dubiti del suo programma è ridicolo, una cosa assolutamente impossibile, poiché la sua stessa esistenza è dovuta al programma.

Purtroppo le cose non sono come le pensa il robot umanoide. Esiste un'altra scienza, un'altra sapienza inaccettabile per i robot umanoidi.

Il robot umanoide reagisce e ha ragione di reagire, visto che non è stato programmato per un'altra scienza, né per un'altra cultura, né per nient'altro che non sia il suo già noto programma.

L'anticristo ha elaborato i programmi del robot umanoide; il robot s'inginocchia umilmente davanti al suo padrone. Come può il robot dubitare della sapienza del suo padrone?

Il bimbo nasce innocente e puro; l'Essenza che si esprime in ogni creatura è veramente meravigliosa.

Indubbiamente la natura deposita nel cervello dei neonati tutti quei dati grezzi, naturali, selvaggi, cosmici, spontanei, indispensabili per catturare o cogliere le verità contenute in qualunque fenomeno naturale percepibile dai sensi.

Questo significa che il bambino appena nato potrebbe scoprire da sé la realtà di ogni fenomeno naturale. Purtroppo il programma dell'anticristo interferisce e le meravigliose qualità che la natura ha depositato nel cervello del neonato vengono ben presto distrutte.

L'anticristo vieta di pensare in modo diverso; ogni creatura che nasce, per ordine dell'anticristo dev'essere programmata.

Non c'è dubbio che l'anticristo odia mortalmente quel meraviglioso senso dell'Essere conosciuto come "facoltà di percezione istintiva delle verità cosmiche".

La scienza pura è diversa da tutto quel letamaio di teorie universitarie che esistono un po' dappertutto, è una cosa inammissibile per i robot dell'anticristo.

L'anticristo ha diffuso guerre, fame e malattie su tutta la faccia della terra e non c'è dubbio che seguirà a diffonderle prima che arrivi la catastrofe finale.

Purtroppo è arrivata l'ora della grande apostasia annunciata da tutti i profeti, e nessun essere umano oserà pronunciarsi contro l'anticristo.

Capitolo 10

L'IO PSICOLOGICO

La questione del *me stesso*, quello che io sono, colui che pensa, sente e agisce, è una cosa che dobbiamo autoesplorare per conoscere profondamente.

Ci sono ovunque teorie molto belle che attraggono e affascinano, ma se non ci conosciamo tutto questo non serve a niente.

È affascinante studiare astronomia o distrarsi un po' leggendo delle opere serie, tuttavia è ironico diventare eruditi e non sapere niente di se stessi, dell'io sono, della personalità umana che abbiamo.

Ognuno è liberissimo di pensare ciò che vuole e alla ragione soggettiva dell'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo va bene tutto: può fare di una pulce un cavallo come di un cavallo una pulce. Molti intellettuali vivono giocando con il razionalismo, ma dopo tutto cosa ci guadagna-no?

Essere eruditi non significa essere saggi. Gli *illustri ignoranti* abbondano come le male erbe e non solo non sanno, non sanno nemmeno di non sapere.

Per *illustri ignoranti* si intendano i saccenti che credono di sapere e non conoscono nemmeno se stessi.

Potremmo formulare belle teorie sull'*io* della psicologia, ma non è precisamente questo che ci interessa in questo capitolo.

Dobbiamo conoscerci per via diretta senza il deprimente processo dell'opzione.

Questo non è assolutamente possibile se non ci autoosserviamo in azione d'istante in istante, di momento in momento.

Non si tratta di vederci attraverso una teoria o una semplice speculazione intellettuale.

La cosa interessante è vederci direttamente così come siamo; solo così

potremo arrivare alla vera conoscenza di noi stessi.

Anche se sembra incredibile, sbagliamo riguardo a noi stessi.

Molte cose che crediamo di non avere le abbiamo e molte che crediamo di avere non le abbiamo.

Ci siamo fatti falsi concetti su di noi e dobbiamo fare un inventario per sapere che cosa abbiamo in più e che cosa ci manca.

Pensiamo di avere certe qualità che in realtà non abbiamo e molte virtù che possediamo di fatto le ignoriamo.

Siamo gente addormentata, incosciente, e questa è la cosa grave. Purtroppo pensiamo di noi stessi le cose migliori e non sospettiamo neppure di essere addormentati.

Le Sacre Scritture insistono sulla necessità di risvegliarsi, ma non spiegano il sistema per ottenere questo risveglio.

La cosa peggiore è che sono molti coloro che hanno letto le Sacre Scritture e nonostante tutto neppure capiscono di essere addormentati.

Tutti credono di conoscere se stessi e non sospettano neanche lontanamente che esiste la dottrina dei molti.

In realtà l'*io psicologico* di ognuno è molteplice, si esprime sempre come molti.

Con questo vogliamo dire che abbiamo molti *io*, e non uno solo come suppongono sempre gli *illustri ignoranti*.

Negare la dottrina dei molti è essere sciocchi con se stessi, poiché di fatto sarebbe il colmo dei colmi ignorare le contraddizioni intime che ognuno di noi possiede.

«Leggerò un giornale», dice l'*io* dell'intelletto. «Al diavolo la lettura – esclama l'*io* del movimento – preferisco andare a fare una passeggiata in bicicletta». «Ma che passeggiata e passeggiata – grida un terzo disorde – preferisco mangiare, ho fame».

Se potessimo vederci così come siamo in uno specchio a figura intera scopriremmo direttamente da noi stessi la dottrina dei molti.

La personalità umana è soltanto una marionetta controllata da fili invisibili.

L'*io* che oggi giura amore eterno alla Gnosi più tardi viene rimpiazzato

da un altro *io* che non ha niente a che vedere con il giuramento; allora la persona si tira indietro.

L'*io* che oggi giura amore eterno a una donna più tardi viene rimpiazzato da un altro che non vuole avere niente a che vedere con quel giuramento; allora il soggetto s'innamora di un'altra e il castello di carte crolla.

L'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo è come una casa piena di molta gente.

Tra i numerosi *io* non esiste ordine né armonia di alcun genere: tutti litigano tra loro e si disputano la supremazia. Quando qualcuno di loro riesce ad avere il controllo dei principali centri della macchina organica si sente l'unico, il padrone, ma alla fine viene spodestato.

Considerando le cose da questo punto di vista arriviamo alla conclusione logica che il *mammifero intellettuale* non ha senso di responsabilità morale.

Indubbiamente quello che la macchina dice o fa in un dato momento dipende esclusivamente dall'*io* che in quel momento la controlla.

Dicono che Gesù di Nazareth tolse dal corpo di Maria Maddalena sette demòni, sette *io*, viva personificazione dei sette peccati capitali.

Ovviamente ognuno di questi sette demòni è alla testa di una legione, pertanto dobbiamo affermare come corollario che il Cristo intimo riuscì a espellere dal corpo della Maddalena migliaia di *io*.

Riflettendo su tutte queste cose possiamo chiaramente dedurre che l'unica cosa degna che abbiamo al nostro interno è l'Essenza, che purtroppo è imbottigliata in tutti quei molteplici *io* della psicologia rivoluzionaria.

È un peccato che l'Essenza agisca sempre in virtù del suo imbottigliamento.

Indubbiamente l'Essenza o Coscienza, che è lo stesso, dorme profondamente.

Capitolo 11

LE TENEBRE

L'intricato labirinto delle teorie è certamente uno dei più difficili problemi della nostra epoca.

Indubbiamente in questi ultimi tempi le scuole pseudoesoteriche e pseudooccultistiche si sono moltiplicate in modo esorbitante un po' dappertutto.

Il mercato di anime, di libri e di teorie è spaventoso; sono molto pochi coloro che nella ragnatela di tante idee contraddittorie riescono veramente a trovare il cammino segreto.

La cosa più grave di tutto questo è la fascinazione intellettuale; vi è la tendenza a nutrirsi in modo esclusivamente intellettuale di tutto ciò che arriva alla mente.

I vagabondi dell'intelletto non si accontentano più di tutti quei libri soggettivi e generici che abbondano nei mercati dei libri, ma ora, e per colmo dei colmi, s'ingozzano e fanno indigestione anche dello pseudoesoterismo e dello pseudooccultismo dozzinale che abbonda ovunque come la graminaglie.

Il risultato di tutta questa roba è l'evidente confusione e disorientamento dei furfanti dell'intelletto.

Ricevo continuamente lettere e libri d'ogni specie; chi li manda mi fa sempre delle domande su una certa scuola, su un certo libro. Io mi limito a rispondere questo: «Lasci l'oziosità mentale; non le deve importare la vita altrui, disintegri l'*io animale* della curiosità; non le devono importare le scuole altrui; diventi serio, conosca se stesso, si studi, si osservi e via dicendo».

La cosa veramente importante è conoscere profondamente se stessi in tutti i livelli della mente.

Le tenebre sono l'inconscio; la luce è la Coscienza; dobbiamo far sì che la luce penetri nelle nostre tenebre. Ovviamente la luce ha il potere di vin-

cere le tenebre.

Purtroppo la gente si è rinchiusa nell'ambiente fetido e immondo della propria mente, in adorazione del suo amato *ego*.

La gente non vuol rendersi conto di non essere padrona della propria vita; certamente ogni persona è dominata dal didentro da molte altre persone: mi riferisco in particolare a tutta quella molteplicità di *io* che abbiamo dentro di noi.

Chiaramente ognuno di questi *io* mette nella nostra mente quello che dobbiamo pensare, nella nostra bocca quello che dobbiamo dire, nel cuore quello che dobbiamo sentire e così via.

In queste condizioni la personalità umana non è altro che un robot governato da diverse persone che si disputano la supremazia e che aspirano al supremo controllo dei centri principali della macchina organica.

In nome della verità affermiamo solennemente che anche se il povero *animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo crede di essere molto equilibrato, vive invece in un completo squilibrio psicologico.

Il *mammifero intellettuale* non è assolutamente unilaterale: se lo fosse sarebbe equilibrato.

L'*animale intellettuale* purtroppo è multilaterale, e questo è ampiamente dimostrato.

Come potrebbe l'*umanoide razionale* essere equilibrato? Perché vi sia un perfetto equilibrio è necessario avere la Coscienza sveglia.

Solo la luce della Coscienza, diretta non dagli angoli ma in modo pieno, centrale, su di noi, può mettere fine ai contrasti, alle contraddizioni psicologiche e stabilire in noi il vero equilibrio interiore.

Se dissolviamo tutto quell'insieme di *io* che abbiamo dentro di noi si ha il risveglio della Coscienza e come conseguenza o corollario il vero equilibrio della nostra psiche.

Purtroppo la gente non vuole rendersi conto dell'incoscienza in cui vive, dorme profondamente.

Se la gente fosse sveglia, ognuno sentirebbe il prossimo dentro di sé.

Se la gente fosse sveglia, il prossimo ci sentirebbe dentro di sé.

È ovvio che allora le guerre non esisterebbero e tutta la terra sarebbe

veramente un paradiso.

La luce della Coscienza, dandoci un vero equilibrio psicologico, mette ogni cosa al suo posto, e ciò che prima entrava in intimo conflitto con noi, di fatto rimane al suo giusto posto.

L'incoscienza delle masse è tale che non sono capaci neanche di trovare la relazione esistente fra luce e Coscienza.

Indubbiamente luce e Coscienza sono due aspetti della stessa cosa: dove c'è luce c'è Coscienza.

L'inconscio è tenebre e queste esistono dentro di noi.

Solo mediante l'autoosservazione psicologica facciamo sì che la luce penetri nelle nostre tenebre.

“La luce è venuta alle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa”⁷.

⁷ Giovanni 1, 5 (N.d.T.).

Capitolo 12

LE TRE MENTI

Esistono ovunque molti furfanti dell'intelletto privi di orientamento positivo e avvelenati dallo schifoso scetticismo.

Certamente il ripugnante veleno dello scetticismo ha contagiato le menti umane in modo allarmante dal XVIII secolo.

Prima di allora la famosa isola Nontrabada o Encubierta, situata di fronte alle coste della Spagna, si rendeva costantemente visibile e tangibile.

Non vi è dubbio che tale isola è ubicata nella quarta verticale. Sono molti gli aneddoti riguardanti quest'isola misteriosa.

Dopo il XVIII secolo quest'isola si perse nell'eternità e non se ne seppe più nulla.

All'epoca di re Artù e dei cavalieri della tavola rotonda gli elementali della natura si manifestavano ovunque, penetrando profondamente nella nostra atmosfera fisica.

Nella verde Erin, l'Irlanda, abbondano ancora molti racconti su folletti, geni e fate; purtroppo tutte queste cose innocenti, tutta questa bellezza dell'Anima del mondo non vengono più percepite dall'umanità a causa della saccenteria dei furfanti dell'intelletto e dello smisurato sviluppo dell'*ego animale*.

Oggi i saccenti ridono di tutte queste cose, non le accettano, anche se in fondo non hanno ottenuto neanche lontanamente la felicità.

Se la gente capisse che abbiamo tre menti, la musica sarebbe diversa: probabilmente si interesserebbero anche di più a questi studi.

Purtroppo gli *illustri ignoranti*, persi nei meandri della loro complicata erudizione, non hanno neanche il tempo di occuparsi seriamente dei nostri studi.

Questa povera gente è piena di autosufficienza ed è insuperbita dal vano intellettualismo; pensa di seguire il retto cammino e non immagina neanche

lontanamente di essere in un vicolo cieco.

In nome della verità dobbiamo dire che in sintesi abbiamo tre menti: la prima possiamo e dobbiamo chiamarla mente sensoriale; la seconda la battezziamo con il nome di mente intermedia; la terza la chiameremo mente interiore.

Studiamo ora separatamente e con giudizio ognuna di queste tre menti.

Indubbiamente la mente sensoriale elabora i suoi concetti di base mediante le percezioni sensoriali esterne.

In queste condizioni la mente sensoriale è terribilmente grezza e materialista, non riesce ad accettare niente che non sia stato dimostrato fisicamente.

Dal momento che i concetti di base della mente sensoriale si basano sui dati sensoriali esterni, indubbiamente essa non può sapere niente del *reale*, della Verità, dei misteri della vita e della morte, dell'anima e dello Spirito.

Per i furfanti dell'intelletto, completamente attaccati ai sensi esterni e imbottigliati nei concetti di base della mente sensoriale, i nostri studi esoterici sono una pazzia.

Nella ragione della non ragione, nel mondo dell'assurdo, essi hanno ragione per il fatto che sono condizionati dal mondo sensoriale esterno. Come potrebbe la mente sensoriale accettare qualcosa che non sia sensoriale?

Se i dati dei sensi servono da molla segreta per tutti i modi di funzionare della mente sensoriale, è ovvio che devono originare concetti sensoriali.

La mente intermedia è diversa, tuttavia neanche lei sa niente del *reale* in modo diretto; si limita a credere a basta.

Nella mente intermedia si trovano le credenze religiose, i dogmi incrollabili, ecc.

Per l'esperienza diretta della Verità è fondamentale la mente interiore.

Indubbiamente la mente interiore elabora i suoi concetti di base con i dati apportati dalla Coscienza Superlativa dell'Essere.

Indiscutibilmente la Coscienza può vivere e sperimentare *il reale*. Non c'è dubbio che la Coscienza sa veramente.

Tuttavia per manifestarsi la Coscienza ha bisogno di un mediatore, di

uno strumento d'azione, che in sé è la mente interiore.

La Coscienza conosce direttamente la realtà di ogni fenomeno naturale e può manifestarla tramite la mente interiore.

La cosa più indicata per uscire dal mondo dei dubbi e dell'ignoranza è la mente interiore.

Questo significa che solo aprendo la mente interiore nasce nell'uomo l'autentica fede.

Guardando la cosa da un'altra angolazione diciamo che lo scetticismo materialista è la caratteristica peculiare dell'ignoranza. È indubbio che gli *illustri ignoranti* sono scettici al cento per cento.

La fede è percezione diretta del *reale*, saggezza fondamentale, esperienza vissuta di ciò che è oltre il corpo, gli affetti e la mente.

Si distingua tra credenza e fede: le credenze sono depositate nella mente intermedia; la fede è una caratteristica della mente interiore.

Esiste purtroppo una generale tendenza a confondere la credenza con la fede. Anche se può sembrare paradossale sottolineiamo che “chi ha vera fede non ha bisogno di credere”.

Il fatto è che l'autentica fede è sapienza vissuta, cognizione esatta, esperienza diretta.

Per molti secoli la fede è stata confusa con la credenza e ora si fa molta fatica a far comprendere alla gente che la fede è vera sapienza, mai vane credenze.

I sapienti modi di funzionare della mente interiore hanno come molle intime tutti quei dati formidabili della sapienza contenuta nella Coscienza.

Chi ha aperto la mente interiore ricorda le sue vite precedenti, conosce i misteri della vita e della morte, non per quello che ha letto o non letto, non per quello che un altro ha detto o non detto, non per quello che ha creduto o non creduto ma per esperienza diretta, vissuta, terribilmente reale.

Quello che stiamo dicendo alla mente sensoriale non piace, non lo può accettare perché esce dai suoi domini, non ha niente a che vedere con le percezioni sensoriali esterne, è qualcosa di estraneo ai suoi concetti di base, a quello che le hanno insegnato a scuola, a quello che ha imparato nei vari libri, ecc., ecc.

Quello che stiamo dicendo non viene accettato neanche dalla mente intermedia perché di fatto contrasterebbe con le sue credenze, snaturerebbe quello che i suoi precettori religiosi le hanno fatto imparare a memoria, e così via.

Il gran Kabir Gesù avverte i suoi discepoli dicendo loro: *“Guardatevi dal lievito dei sadducei e dal lievito dei farisei”*⁸.

È chiaro che con questo avvertimento Gesù Cristo si riferiva alle dottrine dei materialisti sadducei e degli ipocriti farisei.

La dottrina dei sadducei si trova nella mente sensoriale; è la dottrina dei cinque sensi.

La dottrina dei farisei si trova nella mente intermedia; questo è irrefutabile, indiscutibile.

È evidente che i farisei partecipano ai riti perché si dica di loro che sono brave persone, per fare bella figura davanti agli altri, ma non lavorano mai su loro stessi.

Non è possibile aprire la mente interiore se non impariamo a pensare psicologicamente.

Indubbiamente quando uno inizia a osservarsi è segno che ha incominciato a pensare psicologicamente.

Finché non si ammette la realtà della propria psicologia e la possibilità di cambiarla radicalmente, indubbiamente non si sente il bisogno dell'autoosservazione psicologica.

Dal momento in cui accetta la dottrina dei molti e comprende la necessità di eliminare i vari *io* che ha nella sua psiche allo scopo di liberare la Coscienza, l'Essenza, di fatto e di diritto inizia indubbiamente l'autoosservazione psicologica.

Ovviamente l'eliminazione degli elementi indesiderabili che abbiamo nella nostra psiche determina l'apertura della mente interiore.

Tutto questo significa che tale apertura è una cosa che avviene in modo graduale, man mano che annientiamo gli elementi indesiderabili che abbiamo nella nostra psiche.

Chi ha eliminato al cento per cento gli elementi indesiderabili dentro di sé ovviamente avrà anche aperto al cento per cento la sua mente interiore.

⁸ Matteo 16, 6 e Marco 8, 15 (N.d.T.).

Una tale persona possiederà la fede assoluta. Ora comprenderete le parole del Cristo quando disse: *“Se aveste fede quanto un granello di senape muovereste le montagne”*⁹.

⁹ Matteo 17, 20 (N.d.T.)

Capitolo 13

MEMORIA-LAVORO

Indubbiamente ogni persona ha la sua psicologia personale; questo è indiscutibile, incontrovertibile, irrefutabile.

Purtroppo la gente non pensa mai a questo e molti non lo accettano neanche per il fatto che sono intrappolati nella mente sensoriale.

Chiunque ammette la realtà del corpo fisico perché lo può vedere e palpare, ma la psicologia è tutt'altra cosa: non è percepibile dai cinque sensi e pertanto c'è la generale tendenza a rifiutarla o semplicemente a sottovalutarla e a disprezzarla definendola una cosa senza importanza.

Indubbiamente quando qualcuno incomincia ad autoosservarsi è un segno inequivocabile che ha accettato la tremenda realtà della sua psicologia.

È chiaro che nessuno tenta di autoosservarsi se prima trova un fondato motivo per farlo.

Ovviamente chi inizia l'autoosservazione diventa una persona molto diversa dagli altri: di fatto mostra la possibilità di un cambiamento.

Purtroppo la gente non vuole cambiare: si accontenta dello stato in cui vive.

È doloroso vedere come la gente nasce, cresce, si riproduce come una bestia, soffre l'indicibile e muore senza sapere perché.

Cambiare è una cosa fondamentale, ma è impossibile se non si inizia l'autoosservazione psicologica.

È necessario iniziare a vedersi allo scopo di autoconoscersi, poiché in verità l'*umanoide razionale* non si conosce.

Quando si scopre un difetto psicologico di fatto si è fatto un grande passo avanti perché questo permetterà di studiarlo e anche di eliminarlo radicalmente.

In verità i nostri difetti psicologici sono innumerevoli; anche se avessi-

mo mille lingue per parlare e un palato d'acciaio non riusciremmo a enumerarli tutti esattamente.

La cosa grave di tutto questo è che non sappiamo misurare lo spaventoso realismo di un difetto; lo guardiamo sempre in modo superficiale, senza la dovuta attenzione, lo vediamo come una cosa senza importanza.

Quando accettiamo la dottrina dei molti e capiamo il crudo realismo dei sette demòni che Gesù Cristo tolse dal corpo di Maria Maddalena, chiaramente il nostro modo di pensare rispetto ai difetti psicologici subisce un fondamentale cambiamento.

Non è superfluo ribadire che la dottrina dei molti è di origine tibetana e gnostica al cento per cento.

In verità non è affatto gradevole sapere che nella nostra persona vivono centinaia e centinaia di persone psicologiche.

Ogni difetto psicologico è una persona diversa che esiste dentro di noi qui e ora.

I sette demòni che il grande Maestro Gesù Cristo tirò fuori dal corpo di Maria Maddalena rappresentano i sette peccati capitali: ira, cupidigia, lussuria, invidia, orgoglio, pigrizia e gola.

Naturalmente ognuno di questi demòni, preso separatamente, è a capo di una legione.

Nell'antico Egitto dei faraoni l'iniziato doveva eliminare dalla sua natura interiore i demòni rossi di Seth, se voleva ottenere il risveglio della Coscienza.

Visto il realismo dei difetti psicologici, l'aspirante desidera cambiare: non vuole più continuare a rimanere nello stato in cui vive, con tanta gente nella sua psiche, e inizia quindi l'autoosservazione.

Man mano che progrediamo nel lavoro interiore possiamo verificare direttamente un ordinamento molto interessante nel sistema di eliminazione.

Ci si stupisce quando si scopre un ordine nel lavoro collegato all'eliminazione dei numerosi aggregati psichici che personificano i nostri errori.

La cosa interessante di tutto questo è che tale ordine nell'eliminazione dei difetti avviene in modo graduale e in accordo con la dialettica della Coscienza.

La dialettica razionale non potrebbe mai e poi mai superare il formidabile lavoro della dialettica della Coscienza.

I fatti dimostrano che l'ordine psicologico nel lavoro di eliminazione dei difetti viene stabilito dal nostro Essere interiore profondo.

Dobbiamo chiarire che esiste una differenza radicale fra l'*ego* e l'Esse-re. L'*io* non potrebbe mai stabilire un ordine nelle questioni psicologiche, poiché in sé è il risultato del disordine.

Solo l'Essere ha il potere di stabilire l'ordine nella nostra psiche. L'Es-sere è l'Essere. La ragione d'essere dell'Essere è l'Essere stesso.

L'ordinamento nel lavoro di autoosservazione, giudizio ed eliminazione dei nostri aggregati psichici è evidenziato dal giudizioso senso dell'autoosservazione psicologica.

In tutti gli esseri umani il senso dell'autoosservazione psicologica è in stato latente, ma si sviluppa in modo graduale man mano che lo usiamo.

Tale senso ci permette di percepire direttamente, e non mediante semplici associazioni intellettuali, i vari *io* che vivono nella nostra psiche.

La questione delle percezioni extrasensoriali incomincia ad essere studiata nel campo della parapsicologia e di fatto è stata dimostrata in numerosi esperimenti condotti giudiziosamente nel tempo, su cui esiste molta documentazione.

Chi nega la realtà delle percezioni extrasensoriali è ignorante al cento per cento, è un furfante dell'intelletto imbottigliato nella mente sensoriale.

Tuttavia il senso dell'autoosservazione psicologica è qualcosa di più profondo che va molto oltre i semplici enunciati parapsicologici: ci permette l'autoosservazione intima e la completa verifica del tremendo realismo soggettivo dei nostri vari aggregati.

L'ordinamento successivo delle diverse parti del lavoro relative al così grave problema dell'eliminazione degli aggregati psichici ci permette di dedurre una memoria-lavoro interessantissima e anche utilissima nella questione dello sviluppo interiore.

Questa memoria-lavoro è certo che può darci diverse fotografie psicologiche delle varie tappe della vita passata, che messe insieme nella loro totalità porteranno alla nostra immaginazione un quadro vivo e persino ripugnante di quello che siamo stati prima di iniziare il lavoro di radicale tra-

sformazione psichica.

È indubbio che non vorremmo mai ritornare a quell'orribile figura, viva rappresentazione di quello che siamo stati.

Da questo punto di vista tale fotografia risulterebbe utile come mezzo di confronto tra un presente trasformato e un passato retrogrado, antiquato, ottuso e disgraziato.

La memoria-lavoro si arricchisce sempre sulla base di successivi eventi psicologici registrati dal centro di autoosservazione psicologica.

Nella nostra psiche vi sono degli elementi indesiderabili di cui non sospettiamo neanche lontanamente l'esistenza.

Che un uomo onesto, assolutamente incapace di appropriarsi di cose altrui, rispettabile e degno di ogni considerazione scopra inaspettatamente una serie di *io-ladri* che abitano nelle zone più profonde della sua psiche è una cosa spaventosa, ma non impossibile.

Che una magnifica sposa piena di grandi virtù o una signorina dalla squisita spiritualità e di buona educazione mediante il senso dell'autoosservazione psicologica scopra inaspettatamente che nella sua psiche intima vive un gruppo di *io-prostitute* è ripugnante e persino inaccettabile per il centro intellettuale o il senso morale di un cittadino giudizioso, ma tutto questo è possibile nel campo esatto dell'autoosservazione psicologica.

Capitolo 14

COMPRENSIONE CREATRICE

L'essere e il sapere si devono equilibrare reciprocamente per poter stabilire nella nostra psiche la fiammata della comprensione.

Quando il sapere è maggiore dell'essere genera confusione intellettuale d'ogni genere.

Se l'essere è maggiore del sapere può dare casi gravi quanto quello del santo stupido.

Nell'ambito della vita pratica conviene autoosservarci allo scopo di autoscoprirci.

È proprio la vita pratica la palestra psicologica mediante la quale possiamo scoprire i nostri difetti.

In stato di attenta percezione e di attenta novità potremo verificare direttamente che i difetti nascosti affiorano spontaneamente.

È chiaro che un difetto scoperto dev'essere lavorato coscientemente per poterlo separare dalla nostra psiche.

Innanzitutto non dobbiamo identificarci con nessun *io-difetto*, se desideriamo realmente eliminarlo.

Se siamo in piedi su una tavola e desideriamo sollevarla per appoggiarla a una parete, non è possibile farlo se continuiamo e restare in piedi su di essa.

Ovviamente dobbiamo incominciare col separare la tavola da noi togliendoci da essa e poi con le mani sollevarla e metterla appoggiata al muro.

Allo stesso modo non dobbiamo identificarci con nessun aggregato psichico se desideriamo veramente separarlo dalla nostra psiche.

Quando uno si identifica con un certo *io*, di fatto lo fortifica invece di disintegrarlo.

Supponiamo che un qualunque *io* di lussuria si impadronisca delle bobine che abbiamo nel centro intellettuale per proiettare sullo schermo della mente scene di lascivia e morbosità sessuali; se ci identifichiamo con tali quadri passionali indubbiamente quell'*io* lussurioso si fortificherà tremendamente.

Ma se noi invece di identificarci con quell'entità la separiamo dalla nostra psiche considerandola come un demonio intruso, ovviamente sarà sorta nella nostra intimità la comprensione creatrice.

In seguito potremo permetterci di giudicare analiticamente tale aggregato per diventarne pienamente coscienti.

La cosa grave della gente consiste proprio nell'identificazione e questo è deplorabile.

Se la gente conoscesse la dottrina dei molti, se capisse veramente che neanche la propria vita le appartiene, non commetterebbe l'errore di identificarsi.

Le scene di ira, le scenate di gelosia, ecc. nel campo della vita pratica sono utili quando ci troviamo in costante autoosservazione psicologica.

Constatiamo allora che né i nostri pensieri, né i nostri desideri, né le nostre azioni ci appartengono.

Indubbiamente numerosi *io*, come intrusi del malaugurio, intervengono per porre nella nostra mente pensieri, nel nostro cuore emozioni e nel nostro centro motorio azioni di qualunque genere.

È deplorabile che non siamo padroni di noi stessi, che diverse entità psicologiche facciano di noi quello che vogliono.

Purtroppo non sospettiamo neanche lontanamente quello che ci succede e agiamo come sciocche marionette controllate da fili invisibili.

La cosa peggiore di tutto questo è che invece di lottare per diventare indipendenti da tutti questi tirannucoli segreti commettiamo l'errore di rinviarli, e questo succede quando ci identifichiamo.

Qualsiasi scena in strada, qualsiasi dramma familiare, qualsiasi sciocco litigio fra coniugi è indubbiamente dovuto a un certo *io*, e questa è una cosa che non dobbiamo mai ignorare.

La vita pratica è lo specchio psicologico in cui possiamo vederci così come siamo.

Ma prima di tutto dobbiamo comprendere la necessità di vederci, la necessità di cambiare radicalmente; solo così avremo realmente voglia di osservarci.

Chi si accontenta dello stato in cui vive, lo stolto, il ritardatario, il negligente non sentirà mai il desiderio di vedersi, si amerà troppo e non sarà assolutamente disposto a rivedere la sua condotta e il suo modo di essere.

Diciamo chiaramente che in alcune commedie, drammi e tragedie della vita pratica intervengono vari *io* che è necessario comprendere.

In una qualsiasi scena di gelosia passionale entrano in gioco *io* di lussuria, ira, amor proprio, gelosia, ecc. che in seguito dovranno essere giudicati analiticamente, ognuno in separata sede, al fine di comprenderli integralmente con l'evidente proposito di disintegrarli completamente.

La comprensione è molto elastica, per questo dobbiamo andare sempre più in profondità; quello che oggi comprendiamo in un modo, domani lo comprenderemo meglio.

Viste le cose da questa angolazione possiamo verificare da noi quanto siano utili le varie circostanze della vita quando le utilizziamo veramente come uno specchio per l'autoscoperta.

Absolutamente mai cercheremo di affermare che i drammi, le commedie e le tragedie della vita pratica sono sempre belli e perfetti; una tale affermazione sarebbe assurda.

Tuttavia le diverse situazioni dell'esistenza per assurde che siano sono meravigliose come palestra psicologica.

Il lavoro relativo alla dissoluzione dei vari elementi che costituiscono il *me stesso* è spaventosamente difficile.

Anche tra le cadenze dei versi si nasconde il delitto. Anche tra il profumo delizioso dei templi si nasconde il delitto.

Il delitto a volte diventa così sottile che si confonde con la santità, e così crudele che arriva a somigliare alla dolcezza.

Il delitto si veste con la toga del giudice, con la tunica del Maestro, con i panni del mendicante, con l'abito del signore, e addirittura con la tunica del Cristo.

La comprensione è fondamentale, ma nel lavoro di dissoluzione degli aggregati psichici non è tutto, come vedremo nel capitolo seguente.

È urgente, improrogabile renderci coscienti di ogni *io* per separarlo dalla nostra psiche, ma questo non è tutto, manca qualcos'altro: si veda al riguardo il capitolo sedici).

Capitolo 15

IL KUNDALINI

Siamo arrivati ad un punto molto spinoso: mi riferisco alla questione del *Kundalini*, il serpente igneo dei nostri magici poteri citato in molti testi della sapienza orientale.

Indubbiamente sul *Kundalini* vi è molta documentazione ed è una cosa che ben vale la pena di indagare.

Nei testi medievali di alchimia il *Kundalini* è la segnatura astrale dello sperma sacro, Stella Maris, la Vergine del Mare, colei che guida saggiamente coloro che lavorano nella Grande Opera.

Tra gli aztechi è Tonantzin, tra i greci la casta Diana, mentre in Egitto è Iside, la Madre Divina a cui nessun mortale ha sollevato il velo.

Non c'è dubbio che il cristianesimo esoterico non ha mai smesso di adorare la Divina Madre Kundalini; ovviamente lei è Marah, o per meglio dire Ram-Io, Maria.

Quello che le religioni ortodosse non hanno specificato, per lo meno per quanto riguarda il circolo essoterico o pubblico, è l'aspetto di Iside nella sua forma individuale umana.

Chiaramente solo in segreto venne insegnato agli iniziati che quella Madre Divina esiste individualmente in ogni essere umano.

Non è superfluo chiarire in particolare che Dio-Madre, Rea, Cibeles, Adonia, o come vogliamo chiamarla, è una variante del nostro Essere individuale qui e ora.

Concretizzando diciamo che ognuno di noi ha la sua Madre Divina personale, individuale.

Ci sono tante Madri in cielo quante sono le creature esistenti sulla faccia della terra.

Il *Kundalini* è l'energia misteriosa che fa esistere il mondo, un aspetto di Brahma.

Nel suo aspetto psicologico manifesto nell'anatomia occulta dell'essere umano il *Kundalini* è attorcigliato tre volte e mezza in un certo centro magnetico situato nell'osso coccigeo.

Lì riposa intorpidita, come un qualunque serpente, la Divina Principessa.

Al centro di quel *chakra* o stanza vi è un triangolo femminile o *yoni* dove si trova un *lingam* maschile.

Su questo *lingam* atomico o magico, che rappresenta il potere creatore sessuale di Brahma, è attorcigliato il sublime serpente *Kundalini*.

La Regina Ignea nella sua figura di serpente si risveglia con il *secretum secretorum* di un certo artificio alchemico che ho insegnato chiaramente nella mia opera intitolata *Il mistero dell'aureo fiorire*.

Indubbiamente quando questa forza divina si risveglia, sale vittoriosa lungo il canale midollare spinale per sviluppare in noi i poteri che divinizzano.

Nel suo aspetto trascendentale divino subliminale il serpente sacro, trascendendo l'aspetto puramente fisiologico, anatomico, nel suo stato etnico, è, come ho già detto, una derivazione del nostro Essere.

Non è mia intenzione insegnare in questo trattato la tecnica per il risveglio del serpente sacro.

Voglio solo enfatizzare in certo modo il crudo realismo dell'*ego* e l'urgenza interiore relativa alla dissoluzione dei suoi vari elementi inumani.

La mente da sola non può alterare radicalmente nessun difetto psicologico.

La mente può etichettare un difetto, passarlo da un livello all'altro, nascondere a se stessa o agli altri, scusarlo, ecc., ma assolutamente mai eliminarlo.

La comprensione è una parte fondamentale, ma non è tutto; è necessario eliminare.

Il difetto osservato dev'essere analizzato e compreso interamente prima di procedere alla sua eliminazione.

Abbiamo bisogno di un potere superiore alla mente, di un potere capace di disintegrare atomicamente qualsiasi *io-difetto* che abbiamo prima sco-

perto e ampiamente giudicato.

Fortunatamente tale potere giace in profondità oltre il corpo, gli affetti e la mente, benché abbia i suoi esponenti concreti nell'osso del centro cocci-geo, come abbiamo già spiegato nei precedenti paragrafi di questo capitolo.

Dopo aver compreso interamente un *io-difetto* dobbiamo immergerci in meditazione profonda supplicando, pregando, chiedendo alla nostra Madre Divina personale, individuale di disintegrare l'*io-difetto* previamente compreso.

Questa è la tecnica precisa richiesta per l'eliminazione degli elementi indesiderabili che abbiamo al nostro interno.

La Divina Madre Kundalini ha il potere di ridurre in cenere qualsiasi aggregato psichico soggettivo, inumano.

Senza questa didattica, senza questo procedimento, ogni sforzo per la dissoluzione dell'*ego* è infruttuoso, inutile, assurdo.

Capitolo 16

NORME INTELLETTUALI

Nell'ambito della vita pratica ogni persona ha un suo criterio, un suo modo più o meno antiquato di pensare, e non si apre mai al nuovo; questo è irrefutabile, indiscutibile, incontrovertibile.

La mente dell'*umanoide intellettuale* è degenerata, deteriorata, in chiaro stato di involuzione.

In effetti la capacità di intendere dell'attuale umanità è simile a un vecchio marchingegno inerte e assurdo, di per sé incapace di qualsiasi fenomeno di autentica elasticità.

Alla mente manca la duttilità: è imbottigliata in numerose norme rigide ed estemporanee.

Ognuno ha un suo criterio e determinate norme rigide all'interno delle quali agisce e reagisce continuamente.

La cosa più grave di tutta la questione è che i milioni di criteri equivalgono a milioni di norme putrefatte e assurde.

In ogni caso la gente non si sente mai in errore; ogni testa è un mondo e non c'è dubbio che fra tanti meandri mentali esistono molti sofismi di distrazione e stupidaggini insopportabili.

Lo stretto criterio della gente però non sospetta neanche lontanamente l'imbottigliamento intellettuale in cui si trova.

Questa gente moderna dal cervello di uno scarafaggio pensa bene di sé, si crede liberale, supergeniale, pensa di avere un criterio molto ampio.

Gli *illustri ignoranti* sono i casi più difficili, poiché in realtà, parlando questa volta in stile socratico, possiamo dire che “non solo non sanno ma ignorano anche di non sapere”.

I *furfanti* intellettuali aggrappati a queste antiche norme del passato si muovono decisamente in virtù del loro imbottigliamento e rifiutano categoricamente di accettare una cosa che non rientri esattamente nelle loro nor-

me di ferro.

Gli illustri sapientoni pensano che tutto quello che per una ragione o per l'altra esce dal rigido percorso dei loro procedimenti arrugginiti sia assurdo al cento per cento. Così questa povera gente dal criterio così difficile si autoinganna miseramente.

I moderni pseudosapienti si credono geniali, guardano con disprezzo coloro che hanno il coraggio di staccarsi dalle loro norme tarlate dal tempo; la cosa peggiore di tutte ciò è che non sospettano neanche lontanamente la cruda realtà della loro ottusità.

La meschinità intellettuale delle menti antiquate è tale da permettersi persino di esigere dimostrazioni su quello che è *il reale*, su quello che non è della mente.

La gente dall'intelletto misero e intollerante non vuole capire che l'esperienza del *reale* si ha solo in assenza dell'*ego*.

Indubbiamente non sarà assolutamente possibile riconoscere in modo diretto i misteri della vita e della morte finché non sarà stata aperta dentro di noi la mente interiore.

Non è superfluo ripetere in questo capitolo che solo la Coscienza Superlativa dell'Essere può conoscere la Verità.

La mente interiore può funzionare solo con i dati apportati dalla Coscienza Cosmica dell'Essere.

L'intelletto soggettivo, con la sua dialettica ragionativa, non può sapere niente di ciò che sfugge alla sua giurisdizione.

Già sappiamo che i concetti di contenuto della dialettica ragionativa vengono elaborati con i dati apportati dai sensi di percezione esterna.

Chi è imbottigliato nei suoi procedimenti intellettuali e norme fisse oppone sempre resistenza a queste idee rivoluzionarie.

Solo dissolvendo l'*ego* in modo radicale e definitivo è possibile risvegliare la Coscienza e aprire realmente la mente interiore.

Tuttavia dato che queste dichiarazioni rivoluzionarie non rientrano nella logica formale, e nemmeno nella logica dialettica, la reazione soggettiva delle menti involventi oppone una forte resistenza.

Questa povera gente intellettuale pretende di mettere l'oceano in un bic-

chiere di cristallo, ritiene che l'università possa controllare tutta la sapienza dell'universo e che tutte le leggi del cosmo siano obbligate a sottomettersi alle sue vecchie norme accademiche.

Questi ignoranti campioni di saggezza non sospettano neanche lontanamente lo stato di degenerazione in cui si trovano.

A volte, quando approda al mondo dell'esoterismo, questa gente brilla per un momento, ma presto si spegne come un fuoco fatuo, scompare dal panorama delle inquietudini spirituali, viene ingoiata dall'intelletto e sparisce dalla scena per sempre.

La superficialità dell'intelletto non può mai penetrare nel legittimo fondo dell'Essere, tuttavia i processi soggettivi del razionalismo possono portare gli stolti a un genere di conclusioni brillantissime ma assurde.

Il potere formulativo dei concetti logici non implica assolutamente l'esperienza del *reale*.

I convincenti giochetti della dialettica ragionativa autoaffascinano il ragionatore facendogli sempre prendere lucciole per lanterne.

La brillante processione di idee offusca il *furfante* dell'intelletto e gli dà una certa autosufficienza tanto assurda da fargli rifiutare tutto ciò che non sa di polvere di biblioteca o di ambiente universitario.

Il *delirium tremens* degli alcolisti ha dei sintomi inconfondibili, ma quello degli ebbri di teorie viene facilmente confuso con la genialità.

Arrivati a questo punto del nostro capitolo diciamo che è certamente molto difficile sapere dove termina l'intellettualismo dei furfanti e dove comincia la pazzia.

Finché continueremo a rimanere imbottigliati nelle norme rancide e putride dell'intelletto, l'esperienza di ciò che non è della mente, di ciò che non è del tempo, di ciò che è *il reale* sarà assolutamente impossibile.

Capitolo 17

IL BISTURI DELLA COSCIENZA

Alcuni psicologi simbolizzano la Coscienza come un bisturi perfettamente capace di separarci da ciò che sta attaccato a noi e ci preleva la forza.

Questi psicologi credono che l'unico modo di sfuggire al potere di un certo *io* sia quello di osservarlo ogni volta con maggior chiarezza col proposito di comprenderlo per rendercene coscienti.

Questa gente pensa che così uno si separa provvisoriamente da un certo *io*, anche se solo per lo spessore del filo di una lama.

In questo modo, dicono, l'*io* separato dalla Coscienza appare come una pianta tagliata.

Prendere coscienza di un *io*, secondo loro, significa separarlo dalla nostra psiche e condannarlo a morte.

Indiscutibilmente tale concetto, apparentemente molto convincente, fallisce nella pratica.

L'*io* che è stato tagliato dalla nostra personalità con il bisturi della Coscienza, buttato fuori di casa come una pecora nera, continua ad esistere nello spazio psicologico, diventa un demone tentatore, insiste nel voler ritornare a casa, non si rassegna tanto facilmente, non vuole assolutamente mangiare l'amaro pane dell'esilio, cerca un'opportunità e alla minima disattenzione va ad installarsi nuovamente nella nostra psiche.

La cosa più grave è che nell'*io* esiliato è sempre imprigionata una certa percentuale di Essenza, di Coscienza.

Tutti gli psicologi che la pensano così non sono mai riusciti a dissolvere nessuno dei loro *io*, in realtà hanno fallito.

Per quanto si tenti di rifuggire la questione del *Kundalini*, il problema è molto grave.

Il "figlio ingrato" in realtà non progredisce mai nel lavoro esoterico su

se stesso.

Ovviamente il “figlio ingrato” è chiunque disprezzi Iside, la Divina Madre Cosmica personale, individuale.

Iside è una delle parti autonome del nostro proprio Essere, ma derivata, il serpente igneo dei nostri magici poteri, il *Kundalini*.

Chiaramente solo Iside ha l'assoluto potere di disintegrare un *io*; questo è irrefutabile, indiscutibile, incontrovertibile.

Kundalini è una parola composta: *kunda* ci ricorda l'abominevole organo *kundartiguatore*; *lini* è un termine atlantideo che significa fine.

Kundalini vuol dire: “fine dell'abominevole organo *kundartiguatore*”. È quindi urgente non confondere il *Kundalini* con il *kundartiguatore*.

In uno dei capitoli precedenti abbiamo già detto che il serpente igneo dei nostri magici poteri è attorcigliato tre volte e mezza dentro un certo centro magnetico situato nell'osso coccigeo, alla base della spina dorsale.

Quando il serpente sale è il *Kundalini*; quando scende è l'abominevole organo *kundartiguatore*.

Mediante il tantrismo bianco il Serpente ascende vittorioso per il canale midollare spinale risvegliando i poteri che divinizzano.

Mediante il tantrismo nero il Serpente precipita dal coccige verso gli inferni atomici dell'uomo. È così che molti diventano dei demòni terribilmente perversi.

Chi commette l'errore di attribuire al serpente ascendente tutte le caratteristiche sinistre e tenebrose del serpente discendente fallisce definitivamente nel lavoro su se stesso.

Le cattive conseguenze dell'abominevole organo *kundartiguatore* possono essere annientate solo con il *Kundalini*.

Non è superfluo chiarire che tali cattive conseguenze sono cristallizzate nell'*io pluralizzato* della psicologia rivoluzionaria.

Il potere ipnotico del serpente discendente mantiene l'umanità immersa nell'incoscienza.

Solo il serpente ascendente, per contro, può risvegliarci; questa verità è un assioma della sapienza ermetica. Ora comprenderemo meglio il profondo significato della parola sacra *Kundalini*.

La volontà cosciente è sempre rappresentata dalla donna sacra, da Maria, da Iside che schiaccia la testa del serpente discendente.

Dichiaro qui francamente e senza mezzi termini che negli antichi Misteri la doppia corrente di luce, il fuoco vivo e astrale della Terra, è stata rappresentata con il serpente dalla testa di toro, di capro o di cane.

È il duplice serpente del caduceo di Mercurio: è il serpente tentatore dell'Eden, ma senza alcun dubbio è anche il serpente di rame di Mosè intrecciato nel *thau*, nel *lingam* generatore.

È il capro del sabba, il Baphomet dei Templari gnostici, l'Hyle dello gnosticismo universale, la doppia coda di serpente che forma le zampe del Gallo Solare degli Abraxas.

Nel *lingam* nero rinchiuso nello *yonì* metallico, simboli questi del Dio Shiva, la divinità indù, vi è la chiave segreta per risvegliare e sviluppare il serpente ascendente o *Kundalini*, a condizione di non versare mai nella vita il vaso di Ermete Trismegisto, il tre volte grande Dio Ibis di Thoth.

Stiamo parlando fra le righe per chi sa intendere. Chi ha orecchi per intendere intenda, perché qui c'è sapienza.

I tantristi neri sono diversi: essi risvegliano e sviluppano l'abominevole organo *kundartiguatore*, il serpente tentatore dell'Eden, quando nei loro riti commettono il crimine imperdonabile di versare il "vino sacro".

Capitolo 18

IL PAESE PSICOLOGICO

Indubbiamente così come esiste il paese esteriore in cui viviamo, allo stesso modo nella nostra intimità esiste il paese psicologico.

La gente conosce sempre la città o la regione in cui vive; purtroppo però succede che non conosce il luogo psicologico in cui si trova.

In un dato momento uno sa in che quartiere o sobborgo si trova, ma in campo psicologico non avviene lo stesso; normalmente la gente non sospetta neanche lontanamente il luogo del paese psicologico in cui si trova in un dato momento.

Così come nel mondo fisico esistono dei quartieri dove vive gente perbene e colta, allo stesso modo avviene nella regione psicologica di ognuno di noi; non c'è dubbio che esistano dei quartieri molto eleganti e belli.

Così come nel mondo fisico vi sono dei quartieri o sobborghi con vicoli pericolosissimi pieni di assalitori, allo stesso modo avviene lo stesso nella nostra regione psicologica interiore.

Tutto dipende dal tipo di gente che ci accompagna: se abbiamo amici ubriaconi andremo a finire al bar, mentre se questi ultimi sono dei libertini indubbiamente il nostro destino sarà nei postriboli.

All'interno del nostro paese psicologico ognuno ha i suoi accompagnatori, i suoi *io*, che lo porteranno dove vorranno secondo le loro caratteristiche psicologiche.

Una donna virtuosa e onesta, una meravigliosa moglie dalla condotta esemplare che nel mondo fisico vive in una decorosa dimora, nel suo paese psicologico a causa dei suoi *io* lussuriosi si può trovare in antri di prostituzione.

Un uomo rispettabile, dall'onestà irreprensibile, un cittadino esemplare, nella sua regione psicologica si può trovare in un covo di ladri a causa dei suoi pessimi accompagnatori: *io* del furto ben immersi nell'inconscio.

Un anacoreta penitente, magari un monaco celeste che vive in austerità nella sua cella in un monastero, psicologicamente si può trovare in un quartiere di assassini, pistolieri, rapinatori, drogati proprio a causa degli *io* infraconsci o inconsci profondamente sommersi nei meandri più inaccessibili della sua psiche.

Non per niente ci è stato detto che vi è molta virtù nei malvagi e molta malvagità nei virtuosi.

Molti santi canonizzati vivono ancora negli antri psicologici del furto o nelle case di prostituzione.

Quello che stiamo ribadendo può scandalizzare i bigotti, i pietisti, gli *illustri ignoranti*, i modelli di sapienza, ma mai i veri psicologi.

Sebbene sembri incredibile il delitto si nasconde anche nell'incenso della preghiera, tra le cadenze dei versi; anche sotto la cupola sacra dei santuari più divini il delitto si traveste con la tunica della santità e la parola sublime.

Nelle recondite profondità dei santi più venerabili vivono gli *io* del postribolo, del furto, dell'omicidio, ecc., accompagnatori infraumani nascosti tra le insondabili profondità dell'inconscio.

Per questo diversi santi della storia hanno molto sofferto; ricordiamo le tentazioni di Sant'Antonio, tutte quelle abominazioni contro cui ha dovuto lottare il nostro fratello Francesco d'Assisi.

Tuttavia questi santi non hanno detto tutto, la maggior parte degli anacoreti ha taciuto.

Ci si meraviglia pensando che alcuni anacoreti penitenti e santissimi vivono nei quartieri psicologici della prostituzione e del furto.

Tuttavia sono santi e se non hanno ancora scoperto queste cose spaventosi della loro psiche, quando le scopriranno useranno i cilici sulla loro carne, digiuneranno, probabilmente si frusteranno e pregheranno la loro Divina Madre Kundalini di eliminare dalla loro psiche quei cattivi compagni che hanno in quegli antri tenebrosi del loro paese psicologico.

Le diverse religioni hanno molto parlato della vita dopo la morte e dell'aldilà.

Che la povera gente non si sprema troppo il cervello su quello che c'è dall'altra parte, oltre la tomba.

Senza alcun dubbio dopo la morte ognuno continua a vivere nel sobborgo psicologico di sempre.

Il ladro continuerà a trovarsi in covi di ladri; il lussurioso continuerà a frequentare le case d'appuntamento come lugubre fantasma; l'iracondo, il furioso, seguirà a vivere nei pericolosi vicoli del vizio e dell'ira dove brilla il pugnale ed echeggiano gli spari delle pistole.

L'Essenza in se stessa è molto bella: è venuta dall'alto, dalle stelle, ma ora per nostra disgrazia si trova costretta in tutti quegli io che portiamo dentro.

Per contro l'Essenza può ripercorrere a ritroso la strada, volgere al punto di partenza originale, tornare alle stelle; prima però deve liberarsi dei suoi cattivi accompagnatori che la tengono relegata in sobborghi di perdizione.

Quando gli insigni Maestri cristificati Francesco d'Assisi ed Antonio da Padova scoprirono dentro di sé gli io della perdizione, soffrirono l'indicibile: poterono ridurre a polvere cosmica quel complesso di elementi inumani che vivevano nel loro intimo, solo grazie a lavori coscienti e sacrifici volontari. Senza dubbio, dopo aver molto sofferto, questi Santi si cristificarono e poterono ritornare al punto di partenza originale.

Prima di tutto è necessario, urgente, improrogabile trasferire nell'Essenza il centro magnetico che abbiamo stabilito in modo del tutto anormale nella nostra falsa personalità; così l'uomo completo potrà iniziare il suo viaggio dalla personalità verso le stelle, ascendendo in modo metodico e progressivo, gradino per gradino per la montagna dell'Essere.

Anche se nella vita quotidiana siamo cittadini esemplari, finché il centro magnetico continua ad essere stabilito nella nostra illusoria personalità, vivremo nei più abominevoli antri psicologici.

Ognuno ha un centro magnetico che lo caratterizza: il commerciante ha il centro magnetico nel commercio, per questo frequenta i mercati ed attrae quanto gli è affine: compratori e mercanti.

Lo scienziato, nella sua personalità, ha come centro magnetico la scienza; ecco perché attrae a sé tutte le cose di scienza: libri, laboratori, ecc.

L'esoterista ha il centro magnetico nell'esoterismo e, dato che questo tipo di centro diventa indifferente a tutto ciò che riguarda la personalità, per tale motivo si verifica il trasferimento.

Quando il centro magnetico si stabilisce nella Coscienza, vale a dire nell'Essenza, allora inizia il ritorno dell'Uomo totale alle stelle.

Capitolo 19

LE DROGHE

Lo sdoppiamento psicologico dell'uomo ci permette di evidenziare il vivo realismo di un livello superiore in ognuno di noi.

Quando uno ha potuto verificare direttamente il fatto concreto che in se stesso ci sono due uomini, l'inferiore nel comune livello normale, e il superiore ad una ottava più elevata, allora tutto cambia e in questo caso cerchiamo di vivere secondo i principi fondamentali che sono nella profondità del nostro Essere.

Così come esiste una vita esteriore, esiste anche una vita interiore.

L'uomo esteriore non è tutto: mediante lo sdoppiamento psicologico si può constatare la realtà dell'Uomo interiore.

L'uomo esteriore ha un suo modo d'essere: è una "cosa" con numerose attitudini e reazioni tipiche della vita, una marionetta mossa da fili invisibili.

L'Uomo interiore è l'autentico Essere: egli procede con Leggi del tutto diverse; mai potrebbe essere ridotto ad un robot.

L'uomo esteriore non fa un passo se non ne ha un tornaconto: si lamenta che lo hanno ripagato male, ha compassione di se stesso, si autoconsidera oltremodo; se è soldato aspira ad essere generale, se è operaio di una fabbrica protesta quando non lo promuovono, vuole che i suoi meriti siano debitamente riconosciuti...

Nessuno, finché continua a vivere con la psicologia del comune uomo inferiore, può arrivare alla seconda nascita, a rinascere come dice il Vangelo del Signore.

Quando uno riconosce la propria nullità e miseria interiore, quando ha il coraggio di "rivedere" la sua vita, indubbiamente arriva a sapere da se stesso che non possiede meriti di alcun tipo.

“Beati i poveri di spirito, perché riceveranno il regno dei cieli”¹⁰.

Poveri di spirito o indigenti dello Spirito sono coloro che riconoscono realmente la propria nullità, impudenza e miseria interiore. Questo tipo di esseri riceve senz'altro l'illuminazione.

“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”¹¹.

È chiaro che la mente, arricchita da tanti meriti, decorazioni e medaglie, da elevate virtù sociali e complesse teorie accademiche, non è affatto povera di spirito: non potrebbe perciò mai entrare nel Regno dei cieli.

Per entrare nel Regno è inderogabile il tesoro della fede. Finché non si sarà prodotto in ognuno di noi lo sdoppiamento psicologico, la fede sarà assolutamente impossibile.

La fede è conoscenza pura, sapienza sperimentale diretta.

La fede è stata sempre confusa con vane credenze; gli gnostici non devono mai cadere in un errore così grave.

La fede è esperienza diretta del *reale*, una meravigliosa esperienza vissuta dell'Uomo interiore, un'autentica cognizione divina.

L'Uomo interiore, conoscendo per esperienza mistica diretta i propri mondi interni, conoscerà di conseguenza anche i mondi interni di tutte le altre persone che popolano la faccia della terra.

Nessuno può conoscere i mondi interni del pianeta Terra, del sistema solare e della galassia in cui viviamo se prima non ha conosciuto i propri mondi interni. Sarebbe come il suicida che si sottrae alla vita ricorrendo ad una falsa soluzione.

Le percezioni extrasensoriali del drogato hanno la loro radice particolare nell'abominevole organo *kundartiguatore* (il serpente tentatore dell'E-den).

La Coscienza, imbottigliata nei numerosi elementi che costituiscono l'*ego*, si esprime in virtù del suo imbottigliamento.

La coscienza egoica giunge quindi allo stato comatoso con allucinazioni ipnotiche assai simili a quelle di un qualunque soggetto che si trovi sotto l'effetto di una certa droga.

¹⁰ Matteo 5, 3 (N.d.T.).

¹¹ Matteo 19, 24 e Marco 10, 25 (N.d.T.).

Possiamo porre la questione nel modo seguente: le allucinazioni della coscienza egoica sono uguali alle allucinazioni provocate dalle droghe.

Ovviamente le cause che danno origine a questi due tipi di allucinazioni stanno nell'abominevole organo *kundartiguatore* (si veda il capitolo 17).

Indubbiamente le droghe annientano le onde alfa, per cui si perde la connessione intrinseca tra la mente e il cervello, e questo di fatto provoca un fallimento totale.

Il tossicodipendente trasforma il vizio in religione e, sviato, pensa di sperimentare ciò *il reale* sotto l'influsso delle droghe, ignorando che le percezioni extrasensoriali prodotte da marijuana, LSD, morfina, funghi allucinogeni, cocaina, eroina, hashish, pastiglie tranquillanti a forti dosi, anfetamine, barbiturici, ecc. ecc. non sono che mere allucinazioni prodotte dall'abominevole organo *kundartiguatore*.

I drogati involvendo, degenerando nel tempo s'immergono alla fine definitivamente negl'inferi.

Capitolo 20

INQUIETUDINI

Senza dubbio fra il pensare ed il sentire esiste una grande differenza, questo è fuori discussione.

Nei rapporti interpersonali c'è una grande freddezza: è il freddo di ciò che non ha importanza, del superficiale.

Le persone ritengono importante ciò che non è importante; pensano che l'ultima moda o la macchina ultimo modello o la questione del salario contrattuale siano l'unica cosa seria.

Definiscono cose serie: la cronaca quotidiana, l'avventura amorosa, la vita sedentaria, il liquore, la corsa di cavalli, la corsa automobilistica, l'evento sportivo, i pettegolezzi, la calunnia...

Ovviamente quando l'uomo di oggi o la donna moderna ascoltano qualcosa sull'esoterismo, visto che questo non rientra nei loro piani, né nei temi delle loro chiacchiere, né nei loro piaceri sessuali, rispondono con una freddezza spaventosa, o più semplicemente storcono la bocca e con un'alzata di spalle se ne vanno indifferenti.

Questa apatia psicologica, questa spaventosa freddezza ha due basi: primo, la più tremenda ignoranza; secondo, la più assoluta assenza di inquietudini spirituali.

Manca un contatto, uno shock elettrico; purtroppo però nessuno lo trova al bar, né tra le persone che sembrano serie e tantomeno tra i piaceri del letto.

Se qualcuno fosse capace di dare al freddo imbecille o alla donnetta superficiale il contatto elettrico del momento, la scintilla del cuore, qualche strana reminiscenza, un certo non so che di molto intimo, forse allora tutto sarebbe diverso.

Ma qualche cosa spiazza la vocina segreta, il primo impulso del cuore, l'intimo anelito: probabilmente una stupidaggine, il bel cappello di qualche vetrina, il dolce squisito di un ristorante, l'incontro con un amico che più

tardi non ha per noi nessuna importanza, ecc., ecc.

Sciocchezze, stupidaggini che pur non essendo trascendentali hanno però la forza, in un dato momento, di spegnere la prima inquietudine spirituale, l'intimo anelito, la piccola scintilla di luce, l'impulso del cuore che, senza sapere perché, ci inquietò per un istante.

Tutti coloro che oggi sono cadaveri viventi, freddi frequentatori di locali notturni o semplicemente venditori di ombrelli in un negozio del Corso principale, se non avessero soffocato la prima inquietudine intima, ora sarebbero Luminari dello Spirito, Adepti della Luce, Uomini autentici nel senso più completo della parola.

L'impulso del cuore, un segno, un sospiro misterioso, un non so che, è stato sentito almeno una volta nella vita dal macellaio all'angolo, dal lustrascarpe o dal medico famoso; ma è stato tutto vano: le sciocchezze della personalità spengono sempre la prima scintilla di luce; poi sopraggiunge il freddo della più spaventosa indifferenza.

Indubbiamente, prima o poi, la gente viene fagocitata dalla Luna; questa verità non ammette replica.

Non c'è nessuno che, nella vita, non abbia sentito almeno una volta un impulso del cuore, una strana inquietudine; disgraziatamente una qualsiasi faccenda della personalità, per quanto sciocca sia, è sufficiente per ridurre a polvere cosmica ciò che nel silenzio della notte ci ha commosso per un momento.

La Luna vince sempre queste battaglie: essa si alimenta e si nutre proprio delle nostre debolezze.

La Luna ha una tremenda meccanicità; l'*umanoide lunare*, completamente privo di ogni inquietudine solare, è incoerente e si muove nel mondo dei propri sogni.

Se qualcuno facesse quello che nessuno fa, ravvivasse cioè l'intima inquietudine sorta forse nel mistero di una notte, senza dubbio alla lunga finirebbe per assimilare l'intelligenza solare e diventerebbe così un Uomo Solare.

Questo è precisamente ciò che vuole il Sole; ma queste ombre lunari, così fredde, apatiche e indifferenti, vengono sempre fagocitate dalla Luna; alla fine, a livellare tutto, sopraggiunge la morte.

La morte uguaglia tutto. Qualunque cadavere vivente sprovvisto di in-

quietudini solari degenera terribilmente in modo progressivo, finché la Luna lo divora.

Il Sole vuole creare Uomini: sta facendo questa prova nel laboratorio della natura; per nostra disgrazia, tale esperimento non ha dato buoni risultati: la Luna risucchia la gente.

Ma ciò che stiamo dicendo non interessa nessuno, tantomeno i dotti ignoranti, che si sentono chissà chi.

Il Sole ha depositato nelle ghiandole sessuali dell'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo certi germi solari che adeguatamente sviluppati potrebbero trasformarci in autentici Uomini.

L'esperimento solare risulta però terribilmente difficile proprio a causa del freddo lunare.

La gente non vuole cooperare con il Sole e perciò alla lunga i germi solari involgono, degenerano e vanno miseramente perduti.

La chiave di volta dell'opera del Sole sta nella dissoluzione degli elementi indesiderabili che portiamo dentro.

Quando una razza umana perde ogni interesse per le idee solari viene distrutta dal Sole, perché non serve più per il suo esperimento.

Visto che questa razza è diventata insopportabilmente lunare, terribilmente superficiale e meccanicista, non serve più alla prova solare: motivo più che sufficiente per essere distrutta.

Perché vi sia una inquietudine spirituale costante, è necessario spostare il centro magnetico di gravità nell'Essenza, nella Coscienza.

Sfortunatamente la gente ha il centro magnetico di gravità nella personalità: nel caffè, nell'osteria, nei negozi, negli affari di banca, nella casa d'appuntamenti, nella piazza del mercato, ecc.

Tutto questo appartiene alla personalità il cui centro magnetico attrae queste cose; ciò è indiscutibile e qualunque persona di buon senso può verificarlo direttamente.

Per loro disgrazia, leggendo queste dissertazioni, gli intellettuali disonesti, abituati a discutere troppo o a tacere con insopportabile orgoglio, preferiscono buttare il libro con una smorfia di sdegno e passare al giornale.

Alcuni sorsi di buon caffè e la cronaca del giorno sono un magnifico

alimento per i mammiferi razionali.

Malgrado questo, essi si sentono molto seri; non c'è ombra di dubbio che la loro saccenteria li ipnotizza; queste cose di tipo solare, scritte in un libro insolente, li infastidiscono moltissimo. Indubbiamente gli occhi miopi degli omuncoli della ragione non si azzarderebbero a continuare lo studio di queste pagine.

Capitolo 21

MEDITAZIONE

Nella vita l'unica cosa importante è il cambiamento radicale, totale e definitivo; il resto, francamente, non ha la minima importanza.

Quando desideriamo sinceramente tale cambiamento, la Meditazione risulta fondamentale.

Non intendiamo assolutamente parlare della Meditazione non trascendente, superficiale e vana.

Dobbiamo diventare seri e lasciar perdere tante stupidaggini che abbondano a buon mercato nello pseudo-esoterismo e pseudo-occultismo.

Se è vero che non vogliamo fallire nel lavoro esoterico, dobbiamo saper essere seri, dobbiamo saper cambiare.

Chi non sa meditare, il superficiale, lo sciocco, non potrà mai dissolvere l'ego; sarà sempre una nave alla deriva nel tempestoso mare della vita.

Il difetto scoperto nel terreno della vita pratica quotidiana deve essere compreso profondamente attraverso la tecnica della Meditazione.

È proprio negli eventi o nelle circostanze della vita pratica quotidiana che troviamo il materiale didattico per la Meditazione.

La gente protesta sempre contro i fatti spiacevoli perché non sa vederne l'utilità.

Invece di protestare contro le circostanze sgradevoli, mediante la Meditazione dobbiamo ricavare da esse gli elementi utili per il nostro accrescimento animico.

Meditando a fondo su questa o quella circostanza gradevole o sgradevole, potremo sentirne il sapore, il risultato.

È necessaria una netta differenziazione psicologica fra il sapore-lavoro ed il sapore-vita.

In ogni caso, per sentire in se stessi il sapore-lavoro, occorre il totale

cambiamento dell'atteggiamento con cui normalmente si prendono le circostanze dell'esistenza.

Nessuno può gustare il sapore-lavoro finché commette l'errore di identificarsi con i diversi eventi.

È certo che l'identificazione impedisce il dovuto apprezzamento psicologico dei fatti.

Quando uno si identifica con questo o quell'avvenimento, non riesce in alcun modo ad estrarne gli elementi utili per l'autoscoperta e la crescita interiore della Coscienza.

Il lavoratore esoterico che torna ad identificarsi, dopo aver abbassato la guardia, torna a sentire il sapore-vita invece del sapore-lavoro.

Questo indica che l'atteggiamento psicologico, precedentemente invertito, è tornato al suo stato di identificazione.

Qualunque circostanza sgradevole deve essere ricostruita per mezzo dell'immaginazione cosciente attraverso la tecnica della Meditazione.

La ricostruzione di qualsiasi scena ci permette di verificare direttamente l'intervento dei vari io partecipanti alla scena.

Esempi: una scena di gelosia amorosa; in questa intervengono io di ira, gelosia e perfino di odio.

Comprendere ognuno di questi io, ciascuno di questi fattori, implica praticamente profonda riflessione, concentrazione, Meditazione.

La marcata tendenza ad incolpare gli altri è impedimento, ostacolo, per la comprensione dei nostri errori.

Distruggere in noi la tendenza ad incolpare gli altri è purtroppo un compito molto difficile.

Per amore della verità dobbiamo dire che gli unici colpevoli delle varie circostanze spiacevoli della vita siamo noi.

I diversi eventi gradevoli o sgradevoli esistono con noi o senza di noi e si ripetono continuamente in modo meccanico.

Partendo da questo principio, nessun problema può avere una soluzione definitiva.

I problemi sono propri della vita e, se ci fosse una soluzione definitiva, la vita non sarebbe vita, ma morte.

Quindi le circostanze e i problemi possono modificarsi, ma essi non cesseranno mai di ripetersi e non avranno mai una soluzione finale.

La vita è una ruota che gira meccanicamente con tutte le circostanze, gradevoli e sgradevoli, sempre ricorrenti.

Non possiamo fermare la ruota; le circostanze buone o cattive si susseguono sempre meccanicamente; possiamo cambiare solo il nostro atteggiamento di fronte ai fatti della vita.

Man mano che impareremo ad estrarre il materiale per la meditazione dalle circostanze stesse dell'esistenza, ci autoscopriremo.

In qualsiasi circostanza, gradevole o sgradevole, esistono diversi io che devono essere compresi integralmente con la tecnica della Meditazione.

Questo significa che un gruppo di *io* che interviene in un certo dramma, commedia o tragedia della vita pratica quotidiana, dopo essere stato compreso interamente dovrà essere eliminato mediante il potere della Divina Madre Kundalini.

Man mano che facciamo uso del senso dell'osservazione psicologica, questo andrà sviluppandosi meravigliosamente. Allora potremo percepire gli *io* durante il lavoro di meditazione.

È interessante percepire interiormente gli *io* non solo prima essere stati lavorati ma anche durante tutto il lavoro.

Quando questi *io* vengono decapitati e disintegrati sentiamo un grande sollievo, una grande felicità.

Capitolo 22

RITORNO E RICORRENZA

Un uomo è quello che è la sua stessa vita; se un uomo non lavora sulla propria vita, sta perdendo il suo tempo miseramente.

Solo eliminando gli elementi indesiderabili che abbiamo in noi possiamo fare della nostra vita un'opera maestra.

La morte è il ritorno al principio della vita con la possibilità di ripeterla di nuovo sullo scenario di una nuova esistenza.

Le varie scuole di tipo pseudoesoterico e pseudooccultistico sostengono l'eterna teoria delle vite successive; tale concetto è sbagliato.

La vita è un film: conclusa la proiezione riavvolgiamo la pellicola nella bobina e ce la portiamo con noi per l'eternità.

Esiste il rientro sulla scena, esiste il ritorno: tornando in questo mondo proiettiamo sul tappeto dell'esistenza lo stesso film, la stessa vita.

Possiamo confermare la tesi di esistenze successive ma non di vite successive, poiché il film è lo stesso.

L'essere umano ha un tre per cento di Essenza libera e un novantasette per cento di Essenza imbottigliata negli *io*.

Al ritorno il tre per cento di Essenza libera impregna completamente l'uovo fecondato; è indubbio che continuiamo così nel seme dei nostri discendenti.

La personalità è diversa: per la personalità del morto non esiste alcun domani, essa si dissolve lentamente nel cimitero.

Nel neonato è reincorporata solo la piccola percentuale di Essenza libera; questo dà alla creatura autocoscienza e bellezza interiore.

I vari *io* che ritornano girano intorno al neonato, vanno e vengono liberamente ovunque, vorrebbero introdursi nella macchina organica, ma questo non è possibile finché non verrà creata una nuova personalità.

È bene sapere che la personalità è energetica e che si forma con l'esperienza nel corso del tempo.

È scritto che la personalità viene creata nei primi sette anni dell'infanzia e che in seguito si irrobustisce e si rafforza con tutte le esperienze della vita pratica.

Gli *io* cominciano ad intervenire nella macchina organica a poco a poco, man mano che si crea la nuova personalità.

La morte è un resto di frazionature; terminata l'operazione matematica, l'unica cosa che continua sono i *valori*, cioè gli *io* buoni e cattivi, utili e inutili, positivi e negativi.

Nella luce astrale i *valori* si attraggono e si respingono tra loro secondo le Leggi del Magnetismo Universale.

Noi siamo un punto matematico nello spazio che serve da veicolo a determinate somme di *valori*.

Nella personalità umana di ognuno di noi esistono sempre questi *valori*, che servono da base alla Legge della Ricorrenza.

Tutto torna ad accadere proprio com'è già accaduto più il risultato o conseguenza delle nostre azioni precedenti.

Siccome in ognuno di noi vi sono molti *io* di vite precedenti, ribadiamo che ognuno di essi è una persona diversa.

Questo ci invita a comprendere che in ognuno di noi vivono moltissime persone con diversi impegni.

Nella personalità di un ladro esiste un vero covo di ladri; nella personalità di un omicida esiste tutta una banda di assassini; nella personalità di un lussurioso esiste una casa di appuntamenti; nella personalità di una prostituta esiste tutto un postribolo, ecc.

Ognuna delle persone che abbiamo nella nostra personalità ha i suoi problemi e i suoi impegni.

È gente che vive dentro la gente, persone che vivono nelle persone; questo è irrefutabile, incontestabile.

La cosa grave di tutto questo è che ognuna di queste persone o *io* che vive dentro di noi viene da antiche esistenze e ha determinati impegni.

L'*io* che nella passata esistenza ha avuto un'avventura amorosa all'età

di trent'anni, nella nuova esistenza aspetterà tale età per manifestarsi e arrivato il momento cercherà la persona dei suoi sogni, si metterà in contatto telepatico con lei e alla fine si avrà il incontro e la ripetizione della scena.

L'*io* che all'età di quarant'anni ha avuto una causa per beni materiali, nella nuova esistenza aspetterà tale età per ripetere la stessa storia.

L'*io* che all'età di venticinque anni ha litigato con un altro uomo all'osteria o al bar, nella nuova esistenza aspetterà l'età di venticinque anni per cercare il suo avversario e ripetere la tragedia.

Gli *io* dell'uno e dell'altro soggetto si cercano prima fra di loro mediante onde telepatiche, poi si incontrano per ripetere meccanicamente la stessa storia.

È questa in realtà la meccanica della Legge della Ricorrenza; è questa la tragedia della vita.

A distanza di migliaia di anni i vari personaggi si ritrovano per rivivere gli stessi drammi, commedie e tragedie.

La persona umana non è altro che una macchina al servizio di questi *io* con tanti impegni.

La cosa peggiore di tutta la questione è che tutti questi impegni della gente che abbiamo al nostro interno si compiono senza che il nostro razioncinio riceva prima alcuna informazione.

In questo senso la nostra personalità umana sembra un carro trascinato da numerosi cavalli.

Ci sono vite dalla ripetizione esatissima, esistenze ricorrenti che non si modificano mai.

Ma le commedie, i drammi e le tragedie della vita non potrebbero assolutamente ripetersi sullo schermo dell'esistenza se non esistessero gli attori.

Gli attori di tutte queste scene sono gli *io* che abbiamo al nostro interno e che vengono da antiche esistenze.

Se noi disintegriamo gli *io* dell'ira, le tragiche scene della violenza termineranno inevitabilmente.

Se noi riduciamo in polvere cosmica gli agenti segreti della cupidigia, i suoi problemi finiranno totalmente.

Se noi annientiamo gli *io* della lussuria, le scene di postribolo e di morbosità avranno termine.

Se noi riduciamo in cenere i segreti personaggi dell'invidia, gli eventi di questa si concluderanno radicalmente.

Se noi uccidiamo gli *io* dell'orgoglio, della vanità, della superbia, dell'autoimportanza, le ridicole scene di questi difetti finiranno per mancanza di attori.,

Se noi eliminiamo dalla nostra psiche i fattori della pigrizia, dell'inerzia, della infingardaggine, le orribili scene di questi tipi di difetti non potranno ripetersi per mancanza di attori.

Se noi polverizziamo i nauseanti *io* della gola, della ghiottoneria, finiranno i banchetti, le sborne, ecc. per mancanza di attori.

Visto che, purtroppo, questi molteplici *io* si esprimono nei vari livelli dell'Essere, diventa necessario conoscere le loro cause, la loro origine e i procedimenti cristici che dovranno infine condurci alla morte del me stesso ed alla liberazione finale.

Studiare il Cristo intimo, studiare l'esoterismo cristico è basilare quando si tratta di provocare in noi un radicale e definitivo cambiamento. Questo è ciò che tratteremo nei prossimi capitoli.

Capitolo 23

IL CRISTO INTIMO

Cristo è il Fuoco del fuoco, la Fiamma della fiamma, la Segnatura Astrale del fuoco.

Sulla croce del martire del Calvario il mistero del Cristo è definito con una sola parola che consta di quattro lettere: INRI. *Igni Natura Renovatur Integra*. Il fuoco rinnova incessantemente la natura.

L'avvento del Cristo nel cuore dell'Uomo ci trasforma radicalmente.

Cristo è il Logos Solare, Unità Molteplice Perfetta. Cristo è la vita che palpita nell'intero universo; è quello che è, quello che sempre è stato e quello che sempre sarà.

Si è parlato molto del dramma cosmico; questo dramma è formato dai quattro Vangeli.

Ci è stato detto che il dramma cosmico fu portato dagli *Elohim* sulla Terra; il Grande Signore di Atlantide rappresentò questo dramma in carne ed ossa.

Anche il gran Kabir Gesù ebbe a rappresentare lo stesso dramma pubblicamente in Terra Santa.

Anche se il Cristo nascesse mille volte a Betlemme non servirebbe a niente, se non nascesse anche nel nostro cuore.

Anche se fosse morto e resuscitato dai morti il terzo giorno non servirebbe a niente se non morisse e resuscitasse anche in noi.

Cercare di scoprire la natura e l'essenza del Fuoco è cercare di scoprire Dio, la cui reale presenza è sempre stata rivelata sotto l'apparenza ignea.

Il rovelto ardente (Esodo 3, 2) e l'incendio del Sinai all'origine della consegna del Decalogo (Esodo 19, 18) sono due manifestazioni tramite le quali Dio apparve a Mosè.

San Giovanni descrive il padrone dell'universo (Apocalisse 4, 3-5)

come un Essere di diaspro e sardonice del colore della fiamma seduto su un trono incandescente e sfolgorante.

Nella sua Epistola agli Ebrei San Paolo scrive: *“Il nostro Dio è un fuoco divoratore”*.

Il Cristo intimo, il Fuoco Celestiale, deve nascere in noi, e nasce veramente quando siamo avanzati abbastanza nel lavoro psicologico.

Il Cristo intimo deve eliminare dalla nostra natura psicologica le cause stesse dell'errore: gli *io-causa*.

Fino a quando il Cristo intimo non sarà nato in noi, non sarà possibile dissolvere le cause dell'*ego*.

Il Fuoco vivente e filosofale, il Cristo intimo, è il Fuoco del fuoco, il puro del puro.

Il Fuoco ci avvolge e ci penetra da tutte le parti, viene a noi dall'aria, dall'acqua e dalla stessa terra, che sono i suoi conservatori, e i suoi diversi veicoli.

Il Fuoco Celestiale deve cristallizzare in noi; è il Cristo intimo, il nostro Salvatore interiore profondo.

Il Signore intimo si deve fare carico di tutta la nostra psiche, dei cinque cilindri della macchina organica, di tutti i nostri processi mentali, emotivi, motori, istintivi e sessuali.

Capitolo 24

LAVORO CRISTICO

Il Cristo intimo sorge interiormente durante il lavoro relativo alla dissoluzione dell'io psicologico.

Il Cristo interiore si esprime solo nel momento culminante dei nostri sforzi intenzionali e sacrifici volontari.

L'avvento del Fuoco cristico è l'evento più importante della nostra vita.

Il Cristo intimo si fa allora carico di tutti i nostri processi mentali, emozionali, motori, istintivi e sessuali.

Il Cristo intimo è il nostro Salvatore interiore profondo.

Quando entra in noi, essendo perfetto sembrerà imperfetto, essendo casto sembrerà come se non lo fosse, essendo giusto sembrerà non esserlo.

Questo avviene esattamente come attraverso i vari riflessi della luce: se usiamo lenti azzurre tutto ci sembrerà azzurro, se le usiamo rosse vedremo tutto rosso.

Anche se Egli è bianco, visto dal di fuori ognuno lo vedrà attraverso la lente psicologica deformante con cui lo osserva; per questo la gente pur vedendolo, non lo riconosce.

Quando si fa carico di tutti i nostri processi psicologici, il Signore di perfezione soffre l'indicibile.

Trasformato in uomo tra gli uomini, deve passare molte prove e sopportare tentazioni inaudite.

La tentazione è fuoco; il trionfo sulla tentazione è luce.

Sta scritto che l'iniziato deve imparare a vivere pericolosamente; gli alchimisti lo sanno.

L'iniziato deve percorrere con fermezza il sentiero del filo del rasoio; sull'uno e sull'altro lato del difficile cammino si aprono abissi spaventosi.

Nel difficile sentiero della dissoluzione dell'*ego* esistono percorsi com-

plicati che hanno la loro radice proprio nel reale cammino.

Dal sentiero del filo del rasoio ovviamente si diramano molteplici vie che non conducono da nessuna parte; alcune di esse ci portano all'Abisso e alla disperazione.

Esistono vie che potrebbero trasformarci in maestà di queste o quelle zone dell'universo, ma che non ci porterebbero in alcun modo a tornare nel seno dell'Eterno Padre Cosmico Comune.

Esistono anche vie affascinanti, ineffabili, apparentemente santissime, che però possono solo condurci all'involuzione sommersa dell'inferi.

Nel lavoro per la dissoluzione dell'*io* dobbiamo darci completamente al Cristo intimo.

A volte appaiono problemi di difficile soluzione; improvvisamente il sentiero si perde in labirinti inestricabili e non si sa più dove continua; in tali casi solo l'obbedienza assoluta al Cristo intimo e al Padre che è nel segreto possono orientarci saggiamente.

Il sentiero del filo del rasoio è pieno di pericoli, dentro e fuori.

La morale convenzionale non serve a nulla; la morale è schiava delle abitudini, dell'epoca, del luogo.

Ciò che in epoche passate è stato morale, ora è immorale; ciò che è stato morale nel Medio evo, può risultare immorale al giorno d'oggi; ciò che in un paese è morale, è immorale in un altro paese e così via.

Nel lavoro di dissoluzione dell'*ego* a volte succede che, quando pensiamo di andare molto bene, è il momento invece che andiamo molto male.

Durante l'avanzamento esoterico i cambiamenti sono indispensabili, ma la gente reazionaria rimane fossilizzata nel passato. Più progressi psicologici di fondo e cambiamenti radicali realizziamo, più questa gente tuona e fulmina contro di noi.

La gente non sopporta i cambiamenti dell'iniziato; vogliono che resti pietrificato nei molteplici ieri.

Qualunque cambiamento che l'iniziato realizzi viene immediatamente classificato come immorale.

Alla luce del lavoro cristico, visto da quest'angolazione, possiamo chiaramente evidenziare l'inefficacia dei codici morali che sono stati scritti nel

mondo.

Il Cristo, manifesto e tuttavia occulto nel cuore dell'Uomo reale, quando si fa carico dei nostri diversi stati psicologici, viene di fatto qualificato crudele, immorale e perverso, proprio per il fatto di essere riconosciuto dalla gente.

È paradossale che la gente dica di adorare il Cristo mentre gli appioppa orribili appellativi.

Ovviamente la gente incosciente e addormentata vuole solo un Cristo storico, antropomorfo, fatto di statue e dogmi incrollabili, a cui può facilmente adattare tutti i suoi turpi e rancidi codici morali, tutti i suoi pregiudizi e condizioni.

La gente non può neppure concepire il Cristo intimo nel cuore dell'Uomo; la massa adora solo il Cristo-statua; tutto qui.

Quando uno parla alla gente, quando dichiara loro la cruda realtà del Cristo Rivoluzionario, del Cristo Rosso, del Cristo Ribelle, riceve immediatamente questi epiteti: blasfemo, eretico, malvagio, profanatore, sacrilego, ecc.

Così è la gente: sempre incosciente, sempre addormentata. Adesso capiamo perché il Cristo crocifisso sul Golgota esclama con tutta la forza della sua anima: “«Padre mio, perdona loro perché non sanno quello che fanno!»”

Il Cristo in se stesso, pur essendo uno, appare come molti; per questo è stato definito Unità Molteplice Perfetta. “A chi sa la parola dà potere; nessuno l’ha pronunciata, nessuno la pronuncerà se non chi l’ha incarnato”.

Nel lavoro avanzato relativo all’*io pluralizzato*, incarnarlo è fondamentale.

Il Signore di perfezione lavora in noi nella misura in cui ci sforziamo coscientemente nel lavoro su noi stessi.

Il lavoro che il Cristo intimo deve realizzare all’interno della nostra psiche risulta spaventosamente doloroso.

In verità il nostro Maestro interiore deve vivere tutta la sua *via crucis* nel fondo stesso della nostra Anima.

Sta scritto: “A Dio pregando e con il maglio dando”. Sta scritto anche:

“Aiutati che io ti aiuterò”¹².

Quando si tratta di dissolvere aggregati psichici indesiderabili, è fondamentale supplicare la Divina Madre Kundalini, ma il Cristo intimo, negli abissi più profondi del *me stesso*, opera saggiamente in accordo con le responsabilità che Lui si prende sulle spalle.

¹² Trattasi di due proverbi spagnoli: il primo equivale al detto italiano: “Predicare bene e razzolare male”, il secondo al proverbio italiano: “Aiutati che Dio t’aiuta” (N.d.T.).

Capitolo 25

IL DIFFICILE CAMMINO

Esiste un lato oscuro di noi stessi che non conosciamo o non accettiamo; dobbiamo portare la luce della Coscienza a quel lato tenebroso di noi stessi.

L'oggetto degli studi Gnostici sta tutto nel fare in modo che la conoscenza di se stessi diventi più cosciente.

Vi sono in noi molte cose che non conosciamo né accettiamo; tali cose ci complicano spaventosamente la vita provocando in verità ogni sorta di situazioni che potrebbero essere evitate mediante la conoscenza di sé.

L'aspetto peggiore di tutto questo è che noi proiettiamo sugli altri quel lato sconosciuto e incosciente di noi stessi e lo vediamo in essi.

Li vediamo ad esempio come fossero bugiardi, infedeli, meschini, ecc., secondo ciò che portiamo nel nostro interno.

La Gnosi dice in proposito che viviamo in una parte piccolissima di noi stessi; questo significa che la Coscienza si estende solo ad una parte molto ridotta di noi.

Lo scopo del lavoro esoterico Gnostico è di ampliare la nostra Coscienza.

Finché non abbiamo una buona relazione con noi stessi è indubbio che non avremo nemmeno una buona relazione con gli altri e ne risulteranno conflitti di ogni tipo.

È indispensabile arrivare ad essere molto ma molto più coscienti per e con se stessi, per mezzo di una diretta osservazione di sé.

Una regola generale del lavoro esoterico gnostico dice che, quando non ci intendiamo con qualche persona, possiamo star sicuri che ci troviamo di fronte proprio la stessa cosa contro la quale è necessario lavorare su di noi.

Quello che si critica tanto negli altri è qualcosa che giace nel lato oscuro di se stessi, che non si conosce né si vuole riconoscere.

In tale condizione il lato oscuro di noi stessi è enorme; ma quando la luce dell'osservazione di sé illumina quel lato oscuro, la Coscienza si accresce mediante la conoscenza di sé.

Questo è il sentiero del filo del rasoio, più amaro del fiele: molti lo iniziano, molto pochi sono quelli che arrivano alla meta.

Così come la Luna ha un lato nascosto che non si vede, un lato sconosciuto, altrettanto succede con la luna psicologica che portiamo nel nostro interno.

La luna psicologica è formata ovviamente dall'*ego*, l'*io*, il *me stesso*, il *se stesso*.

In questa luna psicologica abbiamo elementi inumani che spaventano, che fanno orrore e che non accetteremmo mai di avere.

Crudele cammino, questo dell'autorealizzazione intima dell'Essere. Quanti precipizi! Che passaggi difficili! Quali orribili labirinti!

A volte il cammino interiore, dopo tanti giri e rigiri, salite vertiginose e pericolosissime discese, si perde in deserti di sabbia, non si sa più dove continua, e neppure un raggio di luce lo illumina.

È un sentiero pieno di pericoli dentro e fuori, un cammino di misteri indicibili, dove soffia solo un alito di morte.

In questo cammino interiore quando uno crede di andare molto bene, in realtà può andare molto male.

In questo cammino interiore quando uno crede di andare molto male, capita che procede molto bene.

In questo cammino segreto esistono momenti in cui uno non sa più ciò che è buono e ciò che è cattivo.

Quello che normalmente viene proibito, a volte risulta essere il giusto; così è il cammino interiore...

Nel cammino interiore tutti i codici morali sono di troppo; in determinati momenti una bella massima o un bel precetto morale possono diventare un serio ostacolo per l'autorealizzazione intima dell'Essere.

Fortunatamente, dal fondo stesso del nostro Essere, il Cristo intimo lavora intensamente, soffre, piange, disintegra elementi pericolosissimi che si annidano nel nostro interno.

Il Cristo nasce come un bimbo nel cuore dell'uomo, ma cresce gradatamente a mano a mano che elimina gli elementi indesiderabili che portiamo dentro, fino a trasformarsi in un Uomo completo.

Capitolo 26

I TRE TRADITORI

Nel lavoro interiore profondo, sul terreno della più stretta autoosservazione, dobbiamo vivere in modo diretto tutto il dramma cosmico.

Il Cristo intimo deve eliminare tutti gli elementi indesiderabili che abbiamo al nostro interno.

I molteplici aggregati psichici gridano nelle nostre profondità psicologiche chiedendo la crocifissione del Signore interiore.

Senza dubbio ognuno di noi porta nella sua psiche i tre traditori.

Giuda, il demonio del desiderio; Pilato, il demonio della mente; Caifa, il demonio della cattiva volontà.

Questi tre traditori crocifiggono il Signore di perfezione nel fondo stesso della nostra anima.

Si tratta di tre specifici tipi di elementi inumani, fondamentali nel dramma cosmico.

Tale dramma è sempre stato segretamente vissuto nelle profondità della Coscienza Superlativa dell'Essere.

Contrariamente a quanto suppongono sempre i dotti ignoranti, il dramma cosmico non è di esclusiva pertinenza del gran Kabir Gesù.

Gli iniziati di tutte le età, i Maestri di tutti i secoli hanno dovuto vivere in se stessi il dramma cosmico.

Tuttavia Gesù, il gran Kabir, ha avuto il coraggio di rappresentare pubblicamente tale dramma intimo, per le strade e alla luce del sole, per aprire il sentiero dell'Iniziazione a tutti gli esseri umani, senza differenza di razza, sesso, casta o colore.

È meraviglioso che ci sia qualcuno che abbia insegnato pubblicamente il dramma intimo a tutti i popoli della Terra.

Visto che il Cristo intimo non è lussurioso, deve eliminare da se stesso

gli elementi psicologici della lussuria.

Visto che il Cristo intimo in se stesso è pace ed amore, deve eliminare da se stesso gli elementi indesiderabili dell'ira.

Visto che il Cristo intimo non è avaro, deve eliminare da se stesso gli elementi indesiderabili della cupidigia.

Visto che il Cristo intimo non è invidioso, deve eliminare da se stesso gli aggregati psichici dell'invidia.

Visto che il Cristo intimo è umiltà perfetta, modestia infinita, semplicità assoluta, deve eliminare da se stesso i ripugnanti elementi dell'orgoglio, della vanità, della superbia.

Visto che il Cristo intimo, il Verbo, il Logos Creatore vive sempre in costante attività, deve eliminare dal nostro interno, in se stesso e per se stesso, gli elementi indesiderabili dell'inerzia, della pigrizia, della stagnazione.

Il Signore di perfezione incline al digiuno, temperante, nemico di ubriacature e grandi banchetti, deve eliminare da se stesso gli abominevoli elementi della gola.

Strana simbiosi quella del Cristo-Gesù, il Cristo-Uomo; rara mescolanza del divino e dell'umano, del perfetto e dell'imperfetto, costante prova per il Logos.

È interessante però vedere come il Cristo segreto risulta sempre trionfatore, colui che vince costantemente le tenebre, colui che elimina le tenebre all'interno di se stesso, qui e ora.

Il Cristo segreto è il Signore della grande ribellione; rigettato dai sacerdoti, dagli anziani e dagli scribi del tempio.

I sacerdoti lo odiano; in pratica non lo comprendono: vogliono che il Signore di perfezione viva esclusivamente nel tempio, in sintonia con i loro dogmi incrollabili.

Gli anziani, cioè gli abitanti della terra, i buoni padri di famiglia, la gente giudiziosa, la gente che ha esperienza, aborriscono il Logos, il Cristo Rosso, il Cristo della grande ribellione, perché egli esce dal loro mondo di abitudini e costumi antiquati, reazionari e pietrificati in molti ieri.

Gli scribi del tempio, i furfanti dell'intelletto, odiano violentemente il Cristo intimo, perché Egli è l'antitesi dell'anticristo, nemico dichiarato di

tutto quel putridume di teorie universitarie che abbonda nei mercati di corpi e di anime.

I tre traditori odiano mortalmente il Cristo segreto e lo conducono alla morte in noi stessi, nel nostro spazio psicologico.

Giuda, il demonio del desiderio, vende sempre il Signore in cambio di trenta denari d'argento: vale a dire per liquori, denaro, fama, vanità, fornicazione, adulterio, ecc.

Pilato, il demonio della mente, se ne lava le mani, si dichiara sempre innocente, non ha mai colpa, si giustifica costantemente davanti a se stesso e davanti agli altri, cerca scappatole, vie d'uscita per eludere le proprie responsabilità...

Caifa, demonio della cattiva volontà, tradisce incessantemente il Signore dentro noi stessi; l'adorabile intimo gli dà il bastone pastorale per far da pastore alle sue pecore, ma il cinico traditore trasforma l'altare in letto di piaceri, fornicazione senza posa, commette adulterio, vende i sacramenti...

Questi tre traditori fanno soffrire segretamente l'Adorabile Signore intimo senza compassione.

Pilato gli fa mettere la corona di spine sulle tempie, i malvagi io lo flagellano, lo insultano, lo maledicono nello spazio psicologico intimo senza alcuna pietà.

Capitolo 27

GLI IO-CAUSA

I molteplici elementi soggettivi che costituiscono l'*ego* hanno radici causali.

Gli *io-causa* sono vincolati alle Leggi di Causa ed Effetto. Non può esistere causa senza effetto, né effetto senza causa.

Sarebbe inconcepibile l'eliminazione dei diversi elementi inumani che portiamo nel nostro interno, se non eliminassimo radicalmente le cause intrinseche dei nostri difetti psicologici.

Ovviamente gli *io-causa* si trovano intimamente associati a determinati debiti karmici.

Solo il più profondo pentimento e i relativi negoziati con i Signori della Legge possono darci la gioia di ottenere la disintegrazione di tutti quegli elementi causali e ci possono condurre, in un modo o nell'altro, all'eliminazione definitiva degli elementi indesiderabili.

Grazie agli efficaci lavori del Cristo intimo, le cause intrinseche dei nostri errori possono essere certamente sradicate da noi stessi.

È chiaro che gli *io-causa* sogliono avere complessità spaventosamente difficili.

Ad esempio, uno studente di esoterismo potrebbe sentirsi deluso dal suo istruttore e di conseguenza diventare scettico; in questo caso concreto l'*io-causa* che ha originato tale errore potrebbe venire disintegrato solo per mezzo del supremo pentimento intimo e con particolari negoziazioni esoteriche.

Il Cristo intimo dentro di noi lavora intensamente eliminando sulla base di lavori coscienti e patimenti volontari tutte le cause segrete dei nostri errori.

Il Signore di perfezione deve vivere nelle nostre intime profondità tutto il dramma cosmico.

C'è da restare impressionati quando nel mondo causale si vedono tutte le torture per le quali passa il Signore di perfezione.

Nel mondo causale il Cristo segreto vive tutte le indicibili amarezze della sua *via crucis*.

Indubbiamente Pilato si lava le mani e si giustifica, ma alla fine condanna l'adorabile alla morte sulla croce.

Per l'iniziato veggente l'ascesa al Calvario risulta qualcosa di straordinario.

La Coscienza solare integrata con il Cristo intimo, crocifissa sulla maestosa croce del Calvario, pronuncia frasi terribili che agli esseri umani non è dato comprendere.

La frase finale "*Padre mio nelle tue mani raccomando il mio spirito*" è seguita da tuoni, fulmini e grandi cataclismi.

In seguito il Cristo intimo, dopo la deposizione, viene collocato nel suo Santo Sepolcro.

Il Cristo intimo uccide la morte per mezzo della morte. Molto più tardi nel tempo il Cristo intimo deve resuscitare in noi.

Senza dubbio la resurrezione cristica produce in noi un cambiamento radicale.

Qualunque Maestro Risorto possiede straordinari poteri sul fuoco, sull'aria, sull'acqua e sulla terra.

Di fatto i Maestri Risorti acquisiscono l'immortalità non solo psicologica ma anche corporale.

Il gran Kabir Gesù vive ancora con lo stesso corpo fisico che ebbe in Terra Santa; il Conte Saint Germain, che trasmutava il piombo in oro e faceva diamanti della migliore qualità durante i secoli XV, XVI, XVII, XVIII, ecc., vive tuttora.

L'enigmatico e potente Conte Cagliostro, che tanto stupiva l'Europa con i suoi poteri durante i secoli XVI, XVII e XVIII, è un Maestro Risorto e conserva tuttora lo stesso corpo fisico.

Capitolo 28

IL SUPERUOMO

Un Codice di Anahuac dice: “*Gli Dei crearono gli uomini di legno e dopo averli creati li fusero con la divinità*”, ma poi aggiunge: “*Non tutti gli uomini riescono a integrarsi con la divinità*”.

Indubbiamente è necessario prima di tutto creare l’Uomo, prima di poterlo integrare con *il reale*.

L’*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo non è assolutamente l’uomo.

Se paragoniamo l’uomo all’*animale intellettuale* possiamo direttamente verificare da noi il fatto concreto che l’*animale intellettuale*, anche se fisicamente assomiglia all’uomo, psicologicamente è completamente diverso.

Purtroppo tutti pensano in modo errato: credono di essere degli uomini e si definiscono tali.

Abbiamo sempre creduto l’uomo fosse il re della creazione, ma fino ad ora l’*animale intellettuale* non ha nemmeno dimostrato di essere re di se stesso; se non è re dei propri processi psicologici, se non può dirigerli volontariamente, tanto meno riuscirà a governare la natura.

Non possiamo assolutamente accettare un uomo diventato schiavo, incapace di governare se stesso e diventato un giocattolo delle forze bestiali della natura.

O si è re dell’universo o non lo si è; in quest’ultimo caso è indubbiamente dimostrato il fatto concreto di non essere ancora arrivati allo stadio di uomo.

Nelle ghiandole sessuali dell’*animale intellettuale* il Sole ha depositato i germi dell’uomo.

Ovviamente questi germi si possono sviluppare o perdere definitivamente.

Se vogliamo che tali germi si sviluppino è indispensabile cooperare con

lo sforzo che il Sole sta facendo per creare uomini.

L'autentico uomo deve lavorare intensamente allo scopo evidente di eliminare da sé gli elementi indesiderabili che abbiamo al nostro interno.

Se il vero uomo non elimina da sé tali elementi purtroppo fallisce: diventa un aborto della Madre Cosmica, un fallimento.

L'uomo che lavora veramente su se stesso allo scopo di risvegliare Coscienza si potrà integrare con il divino.

Chiaramente l'uomo solare integrato con la divinità diventa fatto e per proprio diritto un Superuomo.

Arrivare al Superuomo non è una cosa facile. Indubbiamente il cammino che conduce al Superuomo è al di là del bene e del male.

Ogni cosa è ritenuta buona quando ci conviene, cattiva quando non ci conviene. Anche tra le cadenze dei versi si nasconde il delitto. C'è molta virtù nel malvagio e molta malvagità nel virtuoso.

Il cammino che conduce al Superuomo è il sentiero del filo del rasoio, che è pieno di pericoli dentro e fuori.

Il male è pericoloso; anche il bene è pericoloso. Lo spaventoso cammino che è al di là del bene e del male è terribilmente crudele.

Qualsiasi codice morale ci può frenare nella marcia verso il Superuomo. L'attaccamento verso certi ieri, verso certe scene può frenarci nel cammino che arriva al Superuomo.

Le norme, i procedimenti, per saggi che siano, se sono imbottigliati in un certo fanatismo, in un certo pregiudizio, in un certo concetto possono ostacolarci nell'avanzata verso il Superuomo.

Il Superuomo conosce il bene del male e il male del bene; impugna la spada della Giustizia Cosmica ed è al di là del bene e del male.

Il Superuomo avendo distrutto in sé tutti i valori buoni e cattivi si è trasformato in qualcosa che nessuno capisce; è la folgore, è la fiamma dello Spirito Universale di Vita splendente sul volto di un Mosè.

Ad ogni sosta del cammino vi è un anacoreta offre i suoi doni al Superuomo, ma questi continua il suo cammino al di là delle buone intenzioni degli anacoreti.

Ciò che la gente ha detto sotto il sacro portico dei templi può essere

molto bello, ma il Superuomo è al di là dei pietosi detti della gente.

Il Superuomo è la folgore e la sua parola è il tuono che disintegra i poteri del bene e del male.

Il Superuomo risplende nelle tenebre, ma esse odiano il Superuomo.

La gente definisce perverso il Superuomo per il fatto stesso che egli non rientra nei dogmi indiscutibili, nelle frasi pietose o nella sana morale degli uomini seri.

La gente odia il Superuomo e lo crocifigge tra i criminali perché non lo capisce, perché lo pregiudica guardandolo attraverso la lente psicologica di ciò che crede santo, anche se è malvagio.

Il Superuomo è come la scintilla che cade sui perversi o come la lucentezza di qualcosa che non si capisce e che si perde poi nel mistero.

Il Superuomo non è né un santo né un perverso, è al di là della santità e della perversità, ma la gente lo considera come un santo o un perverso.

Il Superuomo brilla per un momento tra le tenebre di questo mondo e poi sparisce per sempre.

Nel Superuomo risplende ardentemente il Cristo Rosso, il Cristo rivoluzionario, il Signore della grande ribellione.

Capitolo 29

IL SANTO GRAAL

Il Santo Graal risplende nella notte profonda dei tempi. All'epoca delle crociate, i cavalieri del Medio Evo cercarono il Santo Graal in Terra Santa, ma non lo trovarono.

Il profeta Abramo, mentre tornava dalla guerra condotta contro i re di Sodoma e Gomorra, incontrò Melchisedek, il Genio della Terra. Quel grande Essere viveva in una fortezza ubicata proprio nel posto dove più tardi venne edificata Gerusalemme, la città amata dai profeti.

Dice la leggenda dei secoli, e questo lo sanno i divini e gli umani, che in presenza di Melchisedek Abramo celebrò l'unzione gnostica con la divisione del pane e del vino.

Non è fuori luogo affermare che Abramo in quella occasione consegnò a Melchisedek le decime e le primizie, proprio come è scritto nel Libro della Legge.

Abramo ricevette poi dalle mani di Melchisedek il Santo Graal; molto più tardi questa coppa finì nel tempio di Gerusalemme.

La regina di Saba fece da intermediaria: si presentò al re Salomone con il Santo Graal e solo dopo aver sottoposto il re a difficili prove gli consegnò tale preziosa reliquia.

Il gran Kabir Gesù bevve in questa coppa durante la cerimonia sacra dell'ultima cena, così come è scritto nei quattro Vangeli.

Sul Monte dei Teschi, Giuseppe d'Arimatea riempì il calice con il sangue che sgorgava dalle ferite dell'Adorabile.

Quando la milizia romana perquisì la dimora del citato senatore, non trovò più questa preziosa gioia.

Il senatore non solo nascose la tanto preziosa gioia, ma sotto terra custodì, insieme con essa, anche la lancia di Longino, usata dal centurione romano per ferire il costato del Signore.

Per non aver voluto consegnare il Santo Graal, Giuseppe d'Arimatea fu rinchiuso in una orribile prigione.

Quando il senatore uscì dal carcere se ne andò a Roma portando con sé il Santo Graal.

Giuseppe d'Arimatea, arrivando a Roma, visto che era in atto la persecuzione di Nerone contro i Cristiani, se ne andò per le sponde del Mediterraneo.

Una notte in sogno gli apparve un Angelo che gli disse: «Questo calice ha un grande potere, perché in esso vi è il sangue del Redentore del mondo». Poi, obbedendo agli ordini dell'Angelo, Giuseppe d'Arimatea seppellì il calice in un Tempio a Montserrat, in Catalogna, Spagna.

Con il tempo tale calice divenne invisibile, insieme con il tempio e parte della montagna.

Il Santo Graal è il vaso di Ermete, la coppa di Salomone, l'urna preziosa di tutti i templi dei misteri.

Nell'arca dell'alleanza non è mai mancato il Santo Graal, sotto forma di coppa o *gomor* in cui era depositata la manna del deserto.

Il Santo Graal allegorizza in modo chiaro lo *yonì* femminile; dentro questa santa coppa c'è il nettare dell'immortalità, il *soma* dei mistici, la suprema bevanda dei santi Dei.

Nell'ora suprema della cristificazione, il Cristo Rosso beve dal Santo Graal; così è scritto nel Vangelo del Signore.

Il Santo Graal non manca mai sull'altare del tempio. Ovviamente il sacerdote deve bere il vino di luce nella coppa santa.

Sarebbe assurdo immaginare un tempio dei misteri in cui manchi la benedetta coppa di tutti i tempi.

Questo ci ricorda Ginevra, la regina dei Jina, colei che mesceva il vino a Lancillotto nelle coppe deliziose di Sufra e Manti.

Gli Dei immortali si alimentano con la bevanda contenuta nella coppa santa; coloro che odiano la coppa benedetta bestemmiano contro lo Spirito Santo.

Il Superuomo deve alimentarsi con il nettare dell'immortalità, contenuto nel divino calice del tempio.

La trasmutazione dell'energia creatrice è fondamentale, quando si vuole bere nel santo vaso.

Il Cristo Rosso, sempre rivoluzionario, sempre ribelle, sempre eroico, sempre trionfatore, brinda agli Dei bevendo nel calice d'oro.

Innalzate bene la vostra coppa, e fate bene attenzione a non versare neppure una goccia del prezioso vino.

Ricordate che il nostro motto è Thelema (volontà).

Dal fondo del calice, simbolica figura dell'organo sessuale femminile, si alzano fiamme che risplendono sul viso ardente del Superuomo.

Gli Dei ineffabili di tutte le galassie bevono sempre la bevanda dell'immortalità nel calice eterno.

Il freddo lunare produce involuzioni nel tempo; è necessario bere il sacro vino della luce nella coppa santa dell'alchimia.

La porpora dei re sacri, la corona reale e l'oro fiammeggiante sono solo per il Cristo Rosso.

Il Signore del tuono e della folgore impugna nella sua destra il Santo Graal e beve il vino d'oro per alimentarsi.

Chi durante la copula chimica versa il vaso di Ermete diventa di fatto una creatura infraumana del sub-mondo.

Tutto ciò che qui abbiamo scritto trova completa documentazione nel mio libro intitolato *Il matrimonio perfetto*.

Indice

La vita.....	1
La cruda realtà dei fatti.....	3
La felicità.....	8
la libertà.....	11
La Legge del Pendolo.....	14
Concetto e realtà.....	19
La dialettica della Coscienza.....	22
Il gergo scientifico.....	26
L'anticristo.....	30
L'io psicologico.....	33
Le tenebre.....	36
Le tre menti.....	39
Memoria-lavoro.....	43
Comprensione creatrice.....	47
Il Kundalini.....	50
Norme intellettuali.....	53
Il bisturi della Coscienza.....	56
Il paese psicologico.....	59
Le droghe.....	62
Inquietudini.....	65
Meditazione.....	68
Ritorno e ricorrenza.....	71
Il Cristo intimo.....	75
Lavoro cristico.....	77
Il difficile cammino.....	80
I tre traditori.....	82
Gli io-causa.....	85
Il Superuomo.....	87
Il Santo Graal.....	90